

Comune di Faenza  
Assessorato alla Cultura

Soprintendenza Archeologica  
dell'Emilia Romagna

# ARCHEOLOGIA A FAENZA

RICERCHE E SCAVI DAL NEOLITICO AL RINASCIMENTO

Nuova Alfa Editoriale

La Mostra

## ARCHEOLOGIA A FAENZA

RICERCHE E SCAVI DAL NEOLITICO AL RINASCIMENTO

è organizzata  
dal  
Comune di Faenza  
e dalla Soprintendenza Archeologica  
dell'Emilia Romagna

con il contributo  
di  
CAVIRO

© 1990 Comune di Faenza  
Nuova Alfa Editoriale - Bologna

ISBN 88-7779-138-1

# LO SCAVO PREISTORICO A FORNACE CAPPUCCINI

Alberto Antoniazzi, Giovanna Bermond Montanari, Gianni Giusberti, Meri Massi Pasi, Davide Mengoli, Gabriella Morico, Luciana Prati\*

## PREMESSA

La zona attorno alla Fornace Cappuccini-Minarelli di Faenza era nota da tempo come sede di resti preistorici.<sup>1</sup> L'esplorazione archeologica è iniziata nel 1978 in conseguenza di un piano P.E.E.P.

All'inizio dei lavori la prof. Valeria Righini, allora Ispettore onorario della Soprintendenza, si fece promotrice presso il Comune di Faenza di un programma di ricerche.

La Soprintendenza, interessata in primo luogo per motivi istituzionali, affidò lo scavo alle dott.sse Meri Massi Pasi e Luciana Prati, quest'ultima distaccata dal Comune di Forlì negli anni 1978-79 e 1981. All'Amministrazione Comunale di Faenza va il merito di avere finanziato i lavori e alla Sezione Urbanistica del Comune di avere agevolato nel mondo migliore l'esecuzione dell'impresa.<sup>2</sup>

Le indagini, proseguite in annuali campagne di scavo fino al 1987, hanno

\* Gli autori ringraziano il prof. Bernardino Bagolini per la disponibilità sempre dimostrata nel corso delle loro ricerche.

1. PRONI F., Rapporto del 15 marzo 1941, ms. Archivio Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna; MALAVOLTI F., Rapporto del 15 marzo 1943; IDEM, 1943, *Faenza Romana*, Bologna; SCARANI R., 1955, *Nuovi reperti eneolitici del Bolognese e della Romagna*, « Emilia Preromana », IV; SCARANI R., 1960, *Nuove scoperte preistoriche nel territorio di Faenza (Ravenna). Fornace Cappuccini*, « Not. Scavi »; MANSUELLI G.A., SCARANI R., 1961, *L'Emilia prima dei Romani*, Milano; SCARANI R., 1963, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*, « Preist. dell'Emilia e Romagna », II, Bologna; BENTINI L., *I centri economici e abitativi nel Faentino in età pre e protostorica*, « Parliamo della nostra città », Faenza.

2. Un ringraziamento particolare si rivolge a P. Baccharini, già Assessore all'Urbanistica e ai Geometri G. Alboni e M. Benericetti. Una nota di merito va infine agli operai dell'Azienda Agricola di Tebano messi a disposizione dal Comune di Faenza per la generosa dedizione nelle spesso difficili condizioni dei lavori. Si esprime gratitudine infine a tutti i collaboratori che con vari compiti si sono avvicendati nella partecipazione allo scavo: Alessia Albonetti, Lorenza Bronzoni, Maurizio Cattani, Anna Finelli, Lauro Fiumi, Luisa Fontana, Gianni Giusberti, Paola Mambelli, Franco Marzatico, Laura Mazzini, Davide Mengoli, Gabriella Morico, Alessandra Muroi, Guglielmo Pierazzoli, Franco Proli.

portato alla scoperta di un fossato artificiale con andamento anulare di cui si è seguito il percorso, riconoscendo la stratigrafia e i momenti di riempimento, principalmente avvenuti durante l'Età del Rame (seconda metà del III millennio); sporadici frammenti della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (4000 a.C. in cronologia non calibrata) presenti nella parte superiore del riempimento e pochi resti culturali della Ceramica Impressa (Neolitico Antico, metà del V millennio) nel riempimento piú profondo, ci informano sulla continuità insediativa dell'area durante il Neolitico e sulla prima fase di scavo del fossato. La Cultura della Ceramica Impressa è ampiamente documentata dalle strutture insediative rinvenute nell'area interna ed esterna al fossato.

G.B.M.

# Il fossato

## LO SCAVO

L'indagine archeologica nell'area P.E.E.P., compresa fra Via Canal Grande, Via Portisano e la linea ferroviaria Faenza-Firenze, (Tav. I e Fig. 4) si è svolta predisponendo una serie di sondaggi preliminari volti a mettere in luce l'esistenza o meno di una situazione archeologica da salvaguardare e di conseguenza a permettere una definizione dei criteri e dei metodi di intervento.

Inizialmente si sono seguiti i tracciati delle trincee per le reti tecnologiche lungo gli assi stradali.

Successivamente si è adottata una metodologia d'intervento suggerita sia dalla grande estensione dell'area, sia tenendo conto degli sconvolgimenti subiti dai terreni ad opera di coltivazioni intensive o a causa dei prelievi di argilla da parte della fornace per laterizi che presumibilmente hanno interessato i livelli archeologici segnalati in passato.

La ricerca ha portato inizialmente alla scoperta di « antichi stagni », caratterizzati da un deposito di terra marrone compatta, con rarissimi frustuli ceramici e di un fossato artificiale ad andamento anulare (Fig. 5).

I principali momenti relativi la scoperta e lo scavo sono stati i seguenti:

- asportazione preventiva del terreno agricolo con escavatore meccanico dotato di benna a taglio diritto (splateamento) nelle aree via via soggette all'edificazione;
- scavo stratigrafico estensivo del fossato, eseguito manualmente, nei settori meno compromessi e apertura di trincee perpendicolari ad esso negli altri settori per accertarne l'andamento e consentire almeno il rilievo della sezione;
- documentazione grafica e fotografica delle varie fasi o situazioni emergenti;
- campionatura dei terreni per analisi chimico-fisiche, prelievi di carboni per datazioni radiocarboniche, flottazione.

Con il proseguimento del piano edilizio, sono state messe in luce negli ultimi anni anche alcune strutture insediative in un'area meno compromessa dalle asportazioni di terreno o dall'erosione.

M.M.P.

L'area in cui è stato rinvenuto il grande fossato artificiale neolitico ad andamento anulare in esame, si trova tra i 41,2 e i 39,1 m sul livello marino. La sua superficie presenta una lieve pendenza verso nord est, che non supera lo 0,05% (Fig. 4).

La situazione geologica della zona è caratterizzata da un omogeneo affioramento di sedimenti alluvionali del Pleistocene finale-Olocene. Nello spessore interessato dagli scavi la serie dei terreni si è rivelata complessa e lentiforme. Vi prevalgono nettamente terreni da argillosi a franco sabbioso argillosi oppure da argillosi a franco limoso argillosi, ma non mancano livelli franco sabbiosi e, talvolta, anche esili intercalazioni di sabbie fini. Il colore della massa litologica asciutta è generalmente da bruno chiaro (10YR6/3) a bruno giallastro chiaro (10YR6/4); a tratti sono evidenti moderate screziature da idromorfia temporanea.

Qualche raro profilo ancora leggibile ha mostrato che nella zona dominavano inizialmente suoli bruni lisciviati, contraddistinti da un B argillico e talvolta da una moderata idromorfia. Una prolungata attività agricola ha, però, profondamente modificato la situazione pedologica locale, che attualmente è caratterizzata dalla diffusa presenza di suoli poco evoluti con l'orizzonte coltivato (Ap) giunto spesso a sovrastare direttamente il substrato litologico in seguito alla progressiva erosione del profilo naturale originario. Per le caratteristiche generali questi suoli si avvicinano piuttosto ai suoli alluvionali bruni che ai suoli bruni veri e propri.

La base del fossato in esame (Fig. 5, sezione) si trova normalmente ad una profondità dell'ordine di 2,20-2,50 m rispetto al piano di campagna. La sua parte superiore è stata normalmente interessata da fenomeni pedogenetici, dall'erosione del suolo e dagli sbancamenti. Solo qualche sezione ha mostrato indizi, non del tutto sicuri, che il progressivo fenomeno erosivo, che ha interessato la zona sommitale del fossato, possa essere stato localmente interrotto, almeno temporaneamente, da una ulteriore deposizione di limo argilloso alluvionale.

Lo studio, ancora in corso, delle sezioni eseguite e dei numerosi campioni di terreno prelevati ha consentito di ricostruire le tappe fondamentali della evoluzione di questo fossato nel tempo. Solo una parte di queste sezioni è risultata, però, abbastanza chiaramente leggibile. Le altre hanno, invece, fornito solo informazioni parziali ed elementi integrativi, perché perturbate da interventi antropici o da eventi naturali, verificatisi durante il prolungato periodo di esistenza del fossato. In certi tratti, ad esempio, la documentazione sulla situazione precedente è stata resa lacunosa od aspor-

tata da una successiva fase di ripristino della trincea oppure l'andamento dei fianchi argillosi del fossato è stato modificato da instabilità manifestatesi durante periodi di forte e prolungata imbibizione.

Il fossato originario, a sezione trapezoidale, presentava lateralmente una pendenza dell'ordine di 65-70 gradi e nel fondo, corrispondente alla base minore del trapezio, possedeva un'ampiezza dell'ordine di 80 centimetri. In alto è valutabile una larghezza dell'ordine di 3 m. La parte sommitale non è però più evidente in quanto è stata cancellata in parte da una successiva fase di ripristino del fossato e in parte dai fenomeni erosivi del suolo verificatisi dopo la sua definitiva chiusura. Lo scavo di questa trincea ha, in alcuni tratti, regolarizzato e ampliato un fosso naturale preesistente, la cui parte più profonda risulta normalmente colmata da sedimenti naturali.

Il riempimento del fossato a sezione trapezoidale è assai vario e presenta irregolarità lungo l'intero tracciato esplorato. Vi si riscontrano livelli argillosi o sabbiosi bruno grigiastri, normalmente con scarsi frammenti ceramici, numerose ossa di animali, manufatti in selce e tracce carboniose, i cui costituenti verosimilmente provenivano dalla paleosuperficie coeva. Sono, inoltre, comuni gli accumuli di masse di terreno bruno giallastro sciolte verso il fondo in seguito ad «avvallamenti di sponda». Assai caratteristici sono, infine, i pacchi di strati di aspetto «varvato», in cui si alternano livelli millimetrici di sabbia argillosa giallastra e di argilla limosa bruno scura, probabilmente dovuti a depositi stagionali di acque con diversa capacità erosiva e di trasporto.

Una prolungata fase di incuria, se non di vero e proprio abbandono del fossato, è testimoniata, oltre che dal suo colmamento in seguito alla sedimentazione e agli «avvallamenti di sponda», anche dal suo reiterato uso come luogo per inumazioni. Nei sedimenti che lo riempivano sono state, infatti, rinvenute ben cinque sepolture. Lo scavo di queste antiche fosse e il conseguente riporto di terreno sulle salme hanno localmente ulteriormente sconvolto la stratificazione e la forma stessa della trincea trapezoidale originaria.

Dopo questa fase di abbandono o di mancata manutenzione, il fossato è stato ripristinato con una larghezza in superficie anche superiore a 3 m, ma con una profondità inferiore a quella dello scavo precedente. Gli è stata, inoltre, conferita una sezione arcuata ad U molto aperta (Fig. 5, sezione).

Successivamente a quest'ultimo intervento e prima del definitivo colmamento artificiale del fossato, le sezioni mostrano indizi di ulteriori fasi di incuria e forse anche di parziali lavori di sistemazione.

Il riempimento finale della trincea, date le caratteristiche omogenee e la giacitura del terreno di riporto utilizzato, è stato verosimilmente eseguito

in un'unica fase e in tempi relativamente brevi. A questo scopo sono stati impiegati materiali argilloso sabbiosi o franco sabbioso argillosi, generalmente di colore bruno grigio molto scuro, ricchi di cocci, di industria litica, di concotto, di carboni, di ossa animali e talvolta umane sconnesse, certamente reperiti in superficie nelle aree immediatamente circostanti.

A.A.

## ANALISI DEI MATERIALI E INQUADRAMENTO CRONOLOGICO

### *La ceramica*

La maggior parte dei materiali archeologici rinvenuti alla Fornace Cappuccini si riferisce alle ultime fasi di strutturazione del fossato, databili all'Eneolitico e al successivo riempimento finale con terreno fortemente antropizzato, ricco di carboni, frammenti ceramici, industria litica, ciottoli, concotto e ossa di animali, pertinenti all'insediamento circostante. Riguardo a quest'ultimo, già il Proni e il Malavolti individuaronο in passato dei «fondi di capanna» di forma circolare o allungata, oggi non più ubicabili (PRONI 1945; MALAVOLTI 1943; SCARANI 1960). Presumibilmente la prolungata attività della cava di argilla e l'impianto di colture intensive hanno in seguito definitivamente compromesso la parte più superficiale della stratificazione antropica.

Il vasellame fittile dell'età del Rame è stato rinvenuto omogeneamente per tutto il tracciato del fossato, né si sono constatate significative differenze in rapporto alla quota di rinvenimento, nell'ambito dell'ultima fase di riempimento: con ogni probabilità il fosso fu colmato intenzionalmente in breve tempo, non molto dopo la risistemazione della struttura, come dimostra anche l'assenza di sedimentazione naturale. Per quanto riguarda i livelli sottostanti, in più punti oblitterati dall'ultima fase di scavo del fossato, essi si riferiscono a momenti di abbandono o di scarso uso della struttura (ANTONIAZZI, *infra*), con pochi reperti tipologicamente identici a quelli documentati nel deposito superiore.

Nel sedimento che ha riempito la parte basale del fossato a sezione trapezoidale sono stati tuttavia rinvenuti sporadici frammenti ceramici della Cultura della Ceramica Impressa provenienti dal coevo insediamento locale; la loro presenza fa attribuire il primo scavo della trincea a sezione trapezoidale all'età neolitica.

Per l'inquadramento cronologico-culturale dei materiali che invece caratterizzano la parte predominante del riempimento del fossato, ci si è ba-



sati sui dati tipologici, attraverso il confronto con il patrimonio tecnico e stilistico che caratterizza gli aspetti eneolitici dell'Italia peninsulare fra la metà del III e gli inizi del II millennio.

Il vasellame ceramico<sup>1</sup> è realizzato per lo più in un impasto grossolano e friabile, con grossi inclusi talvolta delle dimensioni di veri e propri sassolini e presenza costante di tritumi ceramici; le superfici sono generalmente irregolari e scabre e frequentemente si osserva la presenza di piccoli forellini irregolari dovuti alla perdita degli inclusi più grossolani e superficiali. La cottura, avvenuta a non alte temperature e in varie situazioni di ossigenazione, ha prodotto spesso fasce cromatiche nello spessore dell'impasto; il colore delle superfici esterne varia dal giallo all'arancio, più raramente è grigio.

Quantitativamente inferiori sono i frammenti realizzati in impasto più depurato e compatto, con inclusi minuti e degrassante lucente; le superfici sono più regolari, raramente levigate, di colore prevalentemente grigio. Non si sono riscontrate relazioni significative fra le varie classi vascolari e il tipo di impasto impiegato nella loro esecuzione.

Le forme sono semplici e poco articolate, con tratti irregolari che denotano una fattura trascurata e un generale impoverimento formale rispetto alle precedenti tradizioni neolitiche: nello stesso vaso le pareti possono essere di altezza diversa con convessità ora più ora meno accentuata; gli orli hanno un andamento ondulato, a tratti arrotondati, a tratti appiattiti; le prese in uno stesso recipiente sono spesso di dimensioni diverse e impostate a differente distanza dall'orlo. Sulla base delle forme integre o quasi interamente ricostruibili si possono individuare le seguenti fogge vascolari:

- Vasi troncoconici a profilo convesso con orlo dritto o leggermente rientrante, con fondo piano e quattro prese a bugna o a linguetta diametralmente opposte, impostate circa a metà del corpo (Fig. 6, 4,6,8,11,13).
- Vasi troncoconici a profilo teso, più o meno rastremati verso il fondo che è piano con spigolo a listello verticale o a leggero tacco, muniti di quattro prese come sopra (Fig. 6, 2,3,7,10,12). Un unicum è rappresentato dal vaso ad alto corpo troncoconico rastremato verso il fondo e provvisto di quattro anse ad anello diametralmente opposte (Fig. 6, 1).
- Vasi ovoidali con prese a linguetta o anse ad anello verticale sul punto di massima espansione (Fig. 6, 5,9).

1. Data la lunga durata delle indagini archeologiche e la grande quantità di reperti, soprattutto ceramici, rinvenuti, si precisa che lo studio del materiale è tuttora in corso. Si ritiene tuttavia di poter offrire già in questa sede un quadro sufficientemente esaustivo del patrimonio ceramico presente e delle problematiche connesse al suo inquadramento cronologico-culturale.

- Bicchieri cilindrici con fondo piano e prese a linguetta (Fig. 7, 5,6).
  - Bicchieri troncoconici a profilo diritto (Fig. 7, 9,10).
  - Bicchieri troncoconici di forma complessivamente bassa e irregolare; talvolta sono presenti prese a linguetta, spesso le superfici sono scabre o trattate a squame (Fig. 7, 7,8,11,12,13).
  - Boccali troncoconici con ansa ad anello impostata all'orlo (Fig. 7, 1,2).
  - Boccali a corpo piriforme; nell'unico esemplare integro è presente un'ansa impostata poco sotto l'orlo con leggero apice (Fig. 7, 3).
  - Tazze carenate a profilo arrotondato con anse ad anello poco sotto l'orlo; il fondo è convesso o leggermente umbelicato (Fig. 8, 1,3).
- A parte si segnala un vaso analogo con carena netta sottolineata da un cordone e larga presa appiattita (Fig. 8, 2).
- Tazze a profilo convesso con breve orlo a colletto svasato, di cui rimane un solo esemplare ricostruibile provvisto di ansa ad anello con probabile apice sulla sommità (Fig. 8, 4).
  - Scodelle e ciotole a vasca troncoconica più o meno profonda con pareti generalmente rettilinee e di rado provviste di elementi di presa (Fig. 8, 5).
  - Vasi caratterizzati da alto collo cilindrico, forse del tipo a « fiasco », ipotizzabili sulla base di pochi frammenti (Fig. 6, 14).

Le decorazioni sono essenzialmente di due tipi: plastiche e impresse. I cordoni, ricavati dalle pareti, sono a sezione triangolare o semicircolare, lisci o decorati a ditate, a tacche, a larghe impressioni rotonde. Sono impostati quasi sempre orizzontalmente sotto l'orlo, più raramente sono combinati assieme in sintassi più complesse che non è possibile cogliere interamente per la frammentarietà dei pezzi. Le decorazioni impresse in genere con l'ausilio di uno strumento più che con il polpastrello delle dita, si svolgono oltre che sui cordoni, sugli orli o sul margine esterno delle prese a linguetta; raramente le impressioni interessano invece le pareti del vaso. Sporadiche le decorazioni incise, quasi sempre sottili linee disposte senza un ordine preciso.

A questi motivi ornamentali va aggiunto il trattamento a squame delle pareti, ben riconoscibile solo su pochi frammenti. Non può essere considerato una vera e propria decorazione, ma risponde ad un gusto preciso per le superfici vascolari scabre e irregolari che caratterizza un po' tutta la produzione fittile dell'insediamento faentino, dall'esecuzione trascurata dei vasi all'uso frequente delle cordonature.

Completano il repertorio fittile fusaiole biconvesse o biconiche (Fig. 8, 8,9) e alcuni cucchiai privi del manico (Fig. 8, 10,11).

La ricca documentazione della Fornace Cappuccini di Faenza si inseri-

sce nel quadro di grande complessità e varietà culturale che caratterizza l'Italia settentrionale nella seconda metà del III millennio (BAGOLINI 1981; ASPES ET AL. 1988).

Affinità molto strette si riscontrano nella Toscana nord-occidentale con la fase finale della Facies di Vecchiano, la cui definizione si basa su una recente revisione dei complessi e sulle sequenze stratigrafiche della Romita di Asciano e del Riparo dell'Ambra, nonché con altri rinvenimenti, per lo più a carattere funerario, della Toscana centro-meridionale, maggiormente legati all'ambiente di Rinaldone (COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1989).

Gli elementi comuni sono rappresentati dalla predominanza delle forme vascolari semplici, con sporadiche attestazioni di fogge più articolate; dalla frequenza di elementi di presa a bugna o a linguetta e, in minor misura, di anse ad anello; dalla presenza limitata del trattamento a squame delle superfici; dalla maggiore incidenza delle decorazioni a cordoni.

Fra i tipi ceramici si confrontano i vasi troncoconici a profilo diritto (COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1989, Fig. 44, 3) e convesso (EAEDEM, Figg. 45, 2,6 e 48, 3); a corpo ovoidale (EAEDEM, Figg. 46, 5 e 47, 2); i bicchieri troncoconici anche nelle forme complessivamente basse e poco profonde (EAEDEM, Figg. 43, 1,7-8; 44, 2; 45, 3,8; 46, 2); i boccali troncoconici con ansa ad anello (EAEDEM, Figg. 43, 6 e 45, 7). Comuni sono pure i fondi a listello verticale o a leggero tacco, talvolta con impressioni digitali presso lo spigolo, come in alcuni frammenti analoghi da Faenza (COCCHI GENICK 1985, Fig. 2, 3). Per quanto riguarda le decorazioni a cordoni, esse sono assenti nei siti toscani dove più forte è la presenza di elementi di tradizione lagozziana, in accordo con quanto è testimoniato a Fornace Cappuccini, dove alla diffusione dei motivi plastici fa riscontro una mancanza totale di elementi riferibili al tardo-neolitico. Sempre in Toscana è attestata l'ansa con bottone cilindrico sulla sommità (Fig. 8, 6), in contesti databili ad un momento tardo dell'Eneolitico (COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1989, Figg. 8b, 1; 14a, 2-3; 16, 9; RADÌ 1985, Fig. 1, 1).<sup>2</sup>

Nel patrimonio fittile faentino, caratterizzato da una sostanziale omogeneità, si possono isolare pochi tipi vascolari ben differenziati e quantitativamente presenti con pochissimi pezzi. Si tratta dei boccali piriformi e delle tazze carenate e non, a profilo convesso, che, insieme all'ansa con appendi-

2. Anse con appendice cilindrica si rinvennero nelle Marche in associazione con ceramica a squame (LOLLINI ET AL. 1988) e in contesti eneolitici dell'Italia meridionale (Laterza e Cellino S. Marco). Perdurano inoltre in ambito Poladiano (BARICH 1971).

ce apicata (Fig. 8, 7), mostrano affinità sia con alcune forme ceramiche dell'Eneolitico tardo e del Proto-appenninico A dell'Italia meridionale (facies di Laterza e di Cellino S. Marco: LO PORTO 1988, con bibliografia), sia con alcuni boccaletti della cultura di Polada (BARICH 1971; PERONI 1971). L'associazione con gli altri materiali eneolitici del fossato fa propendere per una loro attribuzione ancora all'età del Rame, anche se la presenza di questi elementi così diversi dal resto della produzione non è di facile interpretazione.

La scarsa documentazione relativa agli abitati non permette di inserire facilmente il sito faentino nel panorama eneolitico regionale. Degli elementi culturali noti in Emilia Romagna nella seconda metà del III millennio, ricorrono a Fornace Cappuccini, peraltro in misura limitata, solo le ceramiche a squame. Questa classe ceramica diffusa in tutta la penisola fino al corso del Po (BAGOLINI, CREMONESI 1988), compare in quantità rilevanti in contesti insediativi, caratterizzando soprattutto la produzione domestica più rozza;<sup>3</sup> non mancano attestazioni in ambito funerario, specialmente nelle grotticelle sepolcrali collettive. Le indicazioni cronologiche variano a seconda degli ambiti regionali, con una maggiore frequenza nelle fasi avanzate dell'Eneolitico.

In Emilia la maggiore documentazione si ha nell'abitato di Spilamberto, mentre nella necropoli i vasi troncoconici e le ciotole a profilo convesso con superfici a squame sembrano indiziare un diverso rango sociale del defunto (BAGOLINI 1981). A parte sporadici rinvenimenti nelle province occidentali,<sup>4</sup> le testimonianze più numerose provengono dal bolognese, sia da contesti insediativi (NENZIONI 1985) che dalle sepolture sconvolte del Sottoroccia del Farneto (FANTINI 1959). In tutti i casi le modalità di rinvenimento non permettono la ricostruzione delle forme vascolari né consentono di utilizzare con certezza i dati di associazione.

Termini di riscontro più precisi si hanno sul versante medio-adriatico nello strato 4 di Attiggio e nei livelli inferiori del fossato delle Conelle con presenza nella ceramica grossolana, oltre al gusto per le superfici scabre e per le decorazioni plastiche, di forme ovoidali o troncoconiche con prese rettangolari lisce o dentellate. Questa tradizione ceramica continua sostanzialmente invariata anche nei livelli medio-superiori del fossato accanto al-

3. Si veda a titolo esemplificativo la documentazione delle grotte di Latronico (CREMONESI 1978; INGRAVALLO 1978).

4. Mezzavia di Sassuolo (MO), Tana della Mussina (RE), Roccalanzona (PR), S. Andrea di Travo (PC).

la comparsa di elementi protoappenninici (LOLLINI 1965; PUGLISI 1965; CAZZELLA, MOSCOLONI 1988).

Il complesso culturale della Fornace Cappuccini resta per il momento un episodio abbastanza isolato nel panorama eneolitico regionale, meglio documentato negli aspetti funerari. Tuttavia è possibile indicare qualche termine di raffronto con alcuni siti romagnoli, quasi tutti inediti.

A Villa Persolino, a pochi km dalla Fornace Cappuccini, sono documentati vari momenti insediativi dall'Eneolitico alla tarda età del Bronzo. Tra i materiali fittili, ancora inediti, alcuni vasi in impasto grossolano fabbricati a « cercine », ollette con tubercoli e recipienti troncoconici con fondo a tacco sono genericamente attribuibili all'età del Rame, insieme ai numerosi martelli litici forati (SCARANI 1960; RIGHINI CANTELLI 1980, pp. 68-73 con bibliografia precedente). Risalendo il corso del Lamone si incontra la Tanaccia di Brisighella, dove pure è documentata una lunga frequentazione fino all'età romana. In assenza di dati stratigrafici si può proporre un'attribuzione all'Eneolitico per un bicchiere troncoconico con fondo a tacco realizzato in impasto grossolano a superfici scabre (FAROLFI 1976, Fig. 4, 2), per alcuni vasi cilindrici con cordoni e impressioni digitali, talvolta con superfici ornate a striature (EADEM, Fig. 6, 1), per i fondi con spigolo a listello verticale o svasato a tacco, in un caso decorato alla base da irregolari impressioni di polpastrello (EADEM, Fig. 7, 4-5). La presenza alla Tanaccia di frammenti di Vaso Campaniforme con decorazione di stile « italiano » e di scodelle decorate con bande punteggiate tipo Conelle, pone la frequentazione della grotta in un momento probabilmente successivo rispetto alla Fornace Cappuccini.

Sulla costa romagnola nei territori di Riccione e di Misano Adriatico, sono attribuibili all'Eneolitico alcuni piccoli nuclei di materiali ceramici e litici, frutto di ricerche di superficie o scoperti casualmente durante lavori di scasso. Pressoché assenti le forme vascolari ricostruibili, sono documentati frammenti in impasto grossolano, fra cui orli diritti, pareti cordonate, prese a linguetta e a bugna, in associazione a pareti con superfici a squame.<sup>5</sup>

I dati fin qui esposti portano a inserire il sito di Fornace Cappuccini in una facies eneolitica a carattere locale; tra le componenti di origine peninsulare vi sono le ceramiche a squame, mentre la predilezione per fogge vascolari semplici e poco articolate e i caratteri di generale impoverimento formale che caratterizzano il repertorio fittile, sono comuni a molti ambienti eneolitici peninsulari. Nell'ambito della fascia cronologica interessa-

5. Da Misano Adriatico, via Ponte Conca (Riccione, Museo del Territorio).

ta dai processi eneolitizzatori della regione, il sito faentino si colloca probabilmente alla fine del III millennio. Il limite cronologico piú recente è presumibilmente segnato dalla diffusione del Vaso Campaniforme e successivamente della cultura di Polada, entrambi attestati nella vicina località della Tanaccia, ma assenti a Faenza.

Problematica resta, al momento, la ricostruzione del processo di formazione delle manifestazioni eneolitiche della Fornace Cappuccini. All'ultima fase di insediamento neolitico, riferibile ad un momento arcaico della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (PRATI, *infra*), non fa seguito alcuna testimonianza attribuibile ad aspetti del Neolitico recente o del Tardo-neolitico. Mancano infatti elementi chiaramente ricollegabili alla cultura della Lagozza che pure è documentata in altri contesti regionali e partecipa in maniera preminente alla formazione della facies di Vecchiano in Toscana. Ugualmente assenti risultano gli aspetti dell'ultimo Neolitico, che si sviluppano in Romagna sotto marcate influenze peninsulari del Ripoli tardo con elementi della cultura di Diana (BAGOLINI, BIAGI 1977 a). Ad un momento precedente lo stanziamento dell'età del Rame a Fornace Cappuccini sono infine da riferire le sepolture rinvenute all'interno del fosso, in piú punti intaccate dai depositi eneolitici sovrastanti (GIUSBERTI, *infra*).

G.M.

#### *Frammenti ceramici della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata*

La continuità abitativa dell'area in pieno neolitico, dopo il primo periodo insediativo attribuito ai portatori della Cultura della Ceramica Impresa, è documentata da alcuni materiali presenti nel riempimento del fossato.

Si tratta di una modesta quantità di frammenti ceramici a decorazione graffita ascrivibili ad un momento arcaico della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (ANTONIAZZI ET AL. 1987, pp. 559-560; BAGOLINI, BIAGI 1987, pp. 221-223).

Il materiale proviene esclusivamente dal tratto nord-orientale del fossato, dove compare nei livelli dell'ultimo riempimento.

L'esiguo numero dei pezzi non consente l'identificazione di forme, se non per una tazza ansata a carena bassa (Fig. 9, 1). È presente un orlo pertinente ad un vaso con imboccatura quadrata (Fig. 9, 20).

Ad eccezione della tazza, d'impasto fine nero, a superficie lucidata, gli altri frammenti sono d'impasto fine a superficie di colore o grigio bruno, o nero e rosso in frattura, o marrone e nero in frattura.

I motivi decorativi, che trovano precisi confronti a Spilamberto (BAGO-

LINI 1981, p. 199) e Quinzano (BAGOLINI 1977, pp. 171-173, e 1984, p. 395), l'assenza di tratti di « stile meandro spiraleico », consentono l'attribuzione ad una facies arcaica della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata di « stile geometrico lineare ». Sono presenti triangoli campiti a reticolo, singoli o in sequenza anche a formare figure geometriche quali rombi o triangoli (Fig. 9, 3-8 e 10-15), bande di linee con riempimento a scaletta (Fig. 9, 16-19), associate in complessi motivi angolari (Fig. 9, 18). In due frammenti compare una decorazione a filo spinato.

La scarsa consistenza del materiale, che non permette di definire modalità insediative ed economia – e ci si augura che lo studio completo dell'industria litica presente nel riempimento del fossato possa offrire qualche nuovo elemento conoscitivo – tuttavia non pregiudica l'importanza del ritrovamento, che testimonia l'arrivo in Romagna, in un momento assai precoce, agli inizi del IV millennio in cronologia non calibrata, dei portatori della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata di « stile geometrico-lineare » (BAGOLINI, BIAGI 1985, p. 221). La successiva fase di sviluppo della Cultura, di « stile meandro-spiraleico », è ora meglio documentata in Romagna dalla recente scoperta del sito di Vecchiazano (Forlì), in cui sono state individuate strutture insediative attribuite a questa facies (MASSI PASI, PRATI 1988).

Dal riempimento del fossato provengono inoltre alcuni tipi vascolari che trovano elementi di riferimento nella Cultura di Fiorano, con richiami anche alle sfere del gruppo del Vho e del Gaban (BAGOLINI 1980): vasi troncoconici decorati con segmenti di cordoni verticali digitati collocati poco sotto l'orlo, uno scodellone con ansa ad anello con tubercolo apicale, orli con cordoni verticali lisci a sezione triangolare o digitati, un frammento di parete decorato con leggere solcature e puntini. Di particolare interesse un frammento di vaso situliforme, di impasto grossolano rossiccio, decorato da linee profondamente incise che si intersecano formando motivi angolari, da un cordone obliquo e presa a linguetta, entrambi digitati, e da un motivo quasi a filo spinato ottenuto con sottili trattini incisi (ANTONIAZZI ET AL. 1987, p. 560). Questo materiale è stato ritenuto in fase con i frammenti ceramici attribuiti alla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata di « stile geometrico lineare ».

L.P.

Le diverse campagne di scavo archeologiche condotte in questi anni hanno messo in evidenza che il fossato di Fornace Cappuccini venne utilizzato come area sepolcrale in una fase intermedia del suo riempimento.

Allo stato attuale degli studi non è ancora possibile dare una connotazione unitaria all'intero complesso esplorato la cui strutturazione sembra comunque articolarsi in un arco di tempo di almeno duemilacinquecento anni partendo intorno alla seconda metà del V millennio BC.<sup>1</sup> Le strutture tipo «fondi di capanna» rinvenute in prossimità del fossato hanno infatti restituito abbondanti materiali fittili e litici riferibili alla Cultura della Ceramica Impressa (Neolitico inferiore). La datazione di alcuni carboni rinvenuti in una di queste strutture (C1) ha fornito un'età di BLN 3372<sup>2</sup> - 6320 ± 60 BP<sup>3</sup> (4370 anni BC) (BAGOLINI, BIAGI 1987), età alla quale si ritiene possano risalire approssimativamente anche le prime fasi di scavo del fossato.

### *I resti umani*

Le sepolture rinvenute rivelano una complessa ritualità che non si può certamente interpretare osservando solo i diversi posizionamenti ai quali le spoglie dei defunti venivano atteggiate all'atto dell'inumazione, dopo averle deposte in buche non molto profonde scavate sul fondo del fossato. Le deposizioni, limitatamente a quanto si è potuto osservare, furono eseguite ponendo il corpo con la schiena verso una parete leggermente scavata a grotticella, con orientamenti diversi, in posizione supina oppure su uno dei fianchi, con gli arti più o meno flessi, fino a posizionamenti fortemente rattratti simulanti atteggiamenti di tipo fetale. In particolare, nelle deposizioni su un fianco, pare di notare che gli uomini venissero adagiati sul lato destro e le donne su quello sinistro.

Nel caso di un bambino di circa 8 anni, poi, il corpo venne deposto trasversalmente all'asse del fossato in una inconsueta posizione supina a gam-

Sono grato alla Dott.ssa Elsa Silvestri per gli utili consigli gentilmente fornitimi e al Dott. Luciano Bentini per le preziose segnalazioni.

1. BC = Avanti Cristo, in cronologia calibrata.

2. BLN 3372 = Sigla del Laboratorio presso il quale è stata eseguita la datazione al <sup>14</sup>C (Berlino), seguita dal numero dell'analisi.

3. BP = Dal presente, in cronologia radiocarbonica non calibrata.



be flesse, ginocchia divaricate, talloni riuniti all'altezza del pube, avambraccio destro flessa con mano all'altezza della spalla e braccio sinistro a lato del corpo (Fig. 10). Tali rituali, che prevedevano posizionamenti diversificati dei defunti, trovano riscontro già in alcune e più antiche deposizioni della Cultura mesolitica di Lepenski Vir, Vlasac e Padina – alle Porte di Ferro del Danubio (Jugoslavia) – (LETICA 1975) come la posizione semi-assisa del fanciullo o la posizione supina di una delle donne. Tutte le posizioni dei defunti di Fornace Cappuccini sono poi riscontrabili nella necropoli mesolitica di Téviec (Bretagna) (PÉQUART ET AL. 1937).

Attualmente sono cinque gli scheletri umani che si sono potuti recuperare asportando *in toto* la zolla di terreno su cui giacevano. Solo raramente infatti gli scheletri non si presentavano « disturbati » a causa di manomissioni successive operate dall'uomo *ab antiquo* oppure disturbati dallo scorrimento di rivoli d'acqua all'interno del fossato, come si è evidenziato in un caso. Alcune ossa craniche poi si sono trovate isolate soprattutto nel settore orientale del fossato privo, si badi, di sepolture.

Le deposizioni si rinvengono su un piano che oscilla tra 1,5 e 2,5 m di profondità dall'attuale piano di campagna e che coincide con una fase talvolta intermedia del riempimento del fossato. Esse si collocano poco al di sopra del limite naturale esistente tra i sedimenti sabbioso-argillosi di color giallo dorato-bruno ed i livelli francamente argillosi sottostanti (*marzana*).

Una datazione assoluta è stata eseguita su campioni integri di carbone vegetale (BO 30) prelevati nel terreno carbonioso che ricopriva anche gli inumati (1984 – Sett. N, US I, prof. – 104 – 106 da q. 0 = – 62 piano rif.to) e un'altra sullo stesso terreno che conteneva i carboni (BO 30 A). Una terza analisi (BO 76) è stata eseguita su un femore umano appartenente ad un individuo adulto di sesso femminile proveniente da una sepoltura sconvolta (1983 – Sett. D sez. 3 quad. g3, prof. – 95 – 102 da q. 0) posta accanto ad altre due tombe affiancate, pressoché intatte. Di queste una è relativa ad un individuo adulto di sesso maschile inumato in posizione fetale sul fianco destro e l'altra al bambino più sopra descritto.

Le analisi radiocarboniche hanno fornito le seguenti età (\*):

BO 30	– 4360 ± 80 BP	(3326 ÷ 2880 BC)	per i carboni;
BO 30A	– 4780 ± 65 BP	(3694 ÷ 3384 BC)	per l'humus;
BO 76	– 4137 ± 41 BP	(2881 ÷ 2610 BC)	per il femore (**).

(\*) Colgo l'occasione per ringraziare il Dott. A. Salomoni del Laboratorio per il C14 dell'E-NEA-Montecuccolino di Bologna (Sigla Lab. = BO) per la sua collaborazione e per i dati gentilmente fornitimi per la pubblicazione.

(\*\*) Per quanto riguarda le datazioni su ossa se ne precisa la loro non sicura attendibilità.

Tali datazioni oltre a confermare l'antichità e, forse, la continuità degli apporti antropici del riempimento del fossato, evidenziano la commistione di materiali di epoche diverse – del resto segnalata anche dal rinvenimento di ceramiche della fase iniziale delle Culture della Ceramica Impressa e dei Vasi a Bocca Quadrata, del Neolitico inferiore e medio – e l'inversione della stratigrafia operata da riscavi di terreno avvenuti evidentemente prima dell'ultima fase eneolitica di riempimento del fossato. La lacuna stratigrafica di diverse centinaia di anni, che sembra prodursi in seguito a questa penultima fase di riscavo del fossato, potrebbe essere responsabile dell'attuale affiancamento di materiali eneolitici con materiali del Neolitico finale, epoca alla quale le inumazioni, almeno alcune, sembrerebbero doversi riferire in base alle datazioni radiometriche eseguite.

È tuttavia possibile che durante la prima fase dei riscavi eneolitici, sia avvenuto il ritrovamento di ossa neolitiche poi reinumate.

Tra le ipotesi che occorrerà verificare in relazione alle manomissioni e ai disturbi dei resti delle inumazioni vi è quella che prevede la possibilità di semplici trasferimenti e rideposizione di ossa altrove riesumate, al fine di costituire nel tempo, ad esempio, unità funerarie concepite secondo discendenze di tipo parentale, pur senza tuttavia escludere che eventuali spostamenti possano avere motivazioni di valenza sociale (claniche, di casta, ecc.), religiosa o altra ancora. Anche la fratturazione postuma che si rileva a livello delle estremità degli arti e talvolta della faccia, nonché l'avulsione di talune ossa, potrebbero collegarsi a disseppellimenti e prelievi di tipo rituale.

Solo l'approfondimento degli studi potrà chiarire meglio la strutturazione ed i significati di tale complessa realtà, verificandone l'estensibilità alle diverse zone del fossato, riconoscendo eventuali localizzazioni e tentando inoltre di chiarire i rapporti cronostatigrafici esistenti tra il fossato e le altre strutture rinvenute esternamente a questo.

### *I resti faunistici*

Pare far parte della complessa ritualità relativa alle inumazioni la presenza di numerosi resti ossei animali che sono stati recuperati nel fossato soprattutto nei livelli contenenti gli scheletri umani e nei livelli subito sovrastanti.

La presenza di diversi scheletri di Cane è certamente connessa con le stesse sepolture umane alle quali risultano sempre essere associati con uno o più individui.

Piú problematica potrebbe sembrare la presenza di alcuni scheletri bovini, rinvenuti in lunghe distese di ossa in continuità stratigrafica con alcune sepolture umane. Questi resti animali si caratterizzano non solo per la mancanza di tracce di macellazione, ma anche per la presenza di ampie porzioni scheletriche ancora in connessione anatomica. Tali presenze nel fossato trovano giustificazione considerando questi animali alla stessa stregua dei cani per i quali piú frequentemente è stata rinvenuta (o meglio identificata) una connessione funebre di tipo rituale (cane psicopompo?) non solo in diverse tombe di epoca neolitica, ma anche nelle piú antiche tombe Natufiane di Ein Mallaha (Israele) datate a 9.600 anni fa (DAVIS, VALLA 1978; DAVIS 1987 p. 145-148).

La connessione rituale tra sepolture umane e bovini non si presenterebbe del resto come fatto isolato essendo stata già da tempo segnalata ad esempio in contesti neolitico-eneolitici della Germania centrale come Mittelhausen nel Distretto di Sangerhausen, Biendorf nel Distretto di Bernburg, e Plotha nel Distretto di Weissenfels (BEHRENS 1964, 1973), o presente in analoghi contesti neolitici della Francia nord-occidentale come in quello del fossato di Boury-en-Vexin, nell'Oise (MÉNIEL 1987). Anche nel sito mesolitico di Lepenski Vir sono state rinvenute corna di bovini deposte accanto al capo di alcuni defunti (LETICA 1975).

Le specie animali riconosciute sono principalmente da riferire ad animali addomesticati.

I cani, la cui modesta taglia doveva aggirarsi sui 40-50 cm, erano caratterizzati da un profilo del muso non molto affusolato. Spesso la loro età è avanzata (Fig. 11 a).

Per i bovini l'aspetto è quello di animali di modesta taglia con testa allungata e piccole corna (Fig. 11 b). Noti agli specialisti come buoi brachiceri (*Bos taurus brachyceros* Rüt.) (sin. *Bos t. longifrons* Rüt.), – conosciuti anche come « vacche delle torbiere » (*TorfKuch*), perché rinvenuti in numerose torbiere e in contesti palafitticoli del neolitico e delle età dei metalli europei, oltre che nelle nostre *terramare* – questi animali furono allevati per tutta l'età classica fino al periodo romano nella maggior parte dei paesi che si affacciano al bacino del Mediterraneo (DÜRST 1900; BRENTANA 1927).

A questi resti scheletrici devono poi aggiungersi numerose ossa di altri animali, però macellati, residui forse di pasti consumati ritualmente: si tratta di bovini, ovi-caprini (*Ovis aries* L. certamente presente) e suini sia domestici che selvatici (*Sus scrofa* L.). Frequenti inoltre le ossa di Cervi macellati (*Cervus elaphus* L.): resta da chiarire se la mancanza di corna di cervo abbia un significato rituale o se sia semplicemente da imputare al sesso (femminile?) di tali individui. Rinvenuto inoltre un cranio senza mandibola di

Lupo (*Canis lupus* L.), probabilmente sfondato intenzionalmente nella regione frontale, e un frammento costale di un erbivoro di grossa taglia forse identificabile con un Uro (*Bos primigenius* Boj.) o con un Bisonte.

Diversi frammenti ossei presentano evidenti e molteplici segni di taglio prodotti da strumenti in selce, localizzati soprattutto nelle zone metafisarie distali delle ossa; anche le tracce di percussioni si rinvengono nelle metafisi distali delle ossa in prossimità delle articolazioni del gomito, del ginocchio, del garretto e dei metapodiali, oltre che nelle costole. È da notare che la macellazione giunse molto frequentemente alla fratturazione intenzionale della maggior parte delle ossa in punti anatomici ben precisi e sistematicamente rispettati a seconda del segmento osseo spezzato.

Lo studio dettagliato delle modalità di fratturazione utilizzate dall'uomo preistorico è in corso di approfondimento da parte dello scrivente, in un ampio programma di ricerche che comprende l'analisi delle pratiche di macellazione relative anche a periodi molto arcaici (GIUSBERTI, PERETTO, in stampa, a, b).

#### *Ossa lavorate*

Da alcuni anni diversi studiosi, compreso lo scrivente, sono impegnati nella revisione critica di una moltitudine di oggetti preistorici in osso allo scopo di convalidarne i criteri di riconoscimento e classificazione ed indagarne le loro reali utilizzazioni, che nomi talvolta frettolosamente assegnati loro attribuiscono; le virgolette enfatizzano la provvisorietà delle denominazioni più sotto utilizzate in attesa di approfondirne lo studio.

Fra le ossa lavorate recuperate nel fossato diversi sono gli «oggetti appuntiti tipo stilette» e di diversa lunghezza, accuratezza di esecuzione e stato di integrità; essi sono ottenuti lavorando porzioni prossimali di metacarpi di Cervo, fibule di suini o frammenti di ossa lunghe di piccoli erbivori (Fig. 12). Numerose sono poi gli «oggetti di tipo spatoliforme» ottenuti principalmente da costole di erbivori. Una terza tipologia è costituita da «oggetti con taglio rettilineo a scalpello» ottenuti da estremità prossimali di ulne o da scapole di Bue e di Cervo. Le zanne inferiori di suini maschi (Cinghiali?) vennero talvolta utilizzate per la costruzione di strumenti forse adatti alla lavorazione del legno, come nel caso di un piccolo «bulino», rinvenuto spezzato, ottenuto levigando una scheggia laminare di una zanna. Oggetti simili, identificati da Boule come fossile-guida di stazioni mesolitiche, furono rinvenuti nella necropoli mesolitica dell'isola di Tévéc (Bretagna) (PÉQUART M. e S.J. 1929, p. 395), dove a corredo delle tombe furono ritrovati

anche numerosi *stilette* in osso, del tutto simili a quelli rinvenuti nel fossato di Faenza, e quasi sempre spezzati ritualmente (PÉQUART 1929).

Si fa osservare che proprio tutti gli oggetti del primo e del secondo tipo risultano spezzati in due o più frammenti; ciò fa pensare che le rotture siano state ritualmente compiute.

La fratturazione rituale di punte in osso infatti è stata recentemente evidenziata anche nell'antica sepoltura mesolitica di Riparo Villabruna (Valle del Cismon) – datata  $12.040 \pm 125$  BP. In questa erano state volutamente riavvicinati i vari pezzi di una punta in osso derivanti dalla sua frammentazione, per ricostruirne la forma malgrado ne mancasse una piccola porzione. La punta così ricostruita era stata posta accanto al defunto con gli altri oggetti di corredo (BROGLIO 1990, *comunicazione personale*; BROGLIO 1990).

### *Oggetti in pietra levigata*

Anche lo studio di questi oggetti è in corso. Si segnalano alcune piccole asce e una piccola accetta-martello a sgolo laterale per immanicatura trasversale in rocce gabbroidi di colore nero (Fig. 13 a.) e un oggetto di incerta utilizzazione in pietra serena, spezzato a metà; la sua forma originaria era molto probabilmente trapezoidale a spigoli smussati con un foro passante, al centro, di sezione a clessidra. Non è possibile precisare con certezza a quale fase culturale attribuire questi oggetti.

Di difficile attribuzione cronologica e culturale è anche un piccolo pendaglio (o orecchino) in giadeite (?) verdastra (lunghezza = 22 mm) (Fig. 13 b.). Nonostante sia esplicitamente fallica, la forma di questo oggetto può essere ricondotta ad alcune raffigurazioni femminili di *divinità-uccello* dal lungo collo del Neolitico e del Calcolitico est europeo. Analogie formali possono ancora essere ravvisate in alcune raffigurazioni stilizzate muliebri del Neolitico-Calcolitico della Romania come le figurine assise di Tirpești, dette «pensanti» per la loro posizione con mani sotto il mento, gomiti sulle ginocchia e braccia talvolta scarsamente evidenziate (Cultura Precucuteni, fase III = Izvoare) o in altre rappresentazioni, sempre muliebri, di figurine genuflesse sul ginocchio sinistro come quella in marmo di Cernavoda (Cultura Hamangia) (COMSA 1975). Nella forma della «testa» il nostro pendaglio potrebbe anche richiamare alcune figurine fittili femminili bicefale del Neolitico della Slovacchia come quella di Tesetice-Kyjovice o quelle italiane del Neolitico inferiore di S. Lorenzo Guazzone e di Campo Ceresole (Vho' di Piadena, Cremona) (BAGOLINI, BIAGI 1977). Grande similitudine vi è poi tra il pendaglio ed i cinque omeri di Piccione selvatico (*Colum-*

*ba livia*) rinvenuti nell'XI circolo di ciottoli di Grotta dei Piccioni di Bolognana (Pesaro), le cui estremità distali furono ritualmente ricoperte da una pallina di argilla impastata con ocre (rossa?) (RADMILLI 1975). Con l'occasione, si segnala la presenza di numerosi noduli, anche visibilmente utilizzati, di ocre rossa e gialla nei livelli delle sepolture o subito sopra a queste.

### Oggetti in pietra scheggiata

Alcune *cuspidi di freccia* si sono rinvenute negli strati alti di riempimento del fossato (Fig. 13 a.). La selce utilizzata ha varie colorazioni, dal bianco, al rosso, al giallo. Questi tipi di selce non sono reperibili localmente; quella rossa ha un'origine marchigiana, mentre gli altri tipi sono forse provenienti da aree prealpine.

Manufatti come calotte a ritocco centripeto ed alcuni piccoli ciottoli scheggiati sono invece stati realizzati su supporti in selce approvvigionabili anche nelle zone pedeappenniniche del faentino.

Le tipologie di oggetti che provengono dalla scheggiatura di tipo lamellare della selce sono costituite da *lamelle*, *lamelle ritoccate*, *troncature*, *dorso-troncature*, *semilune a dorso* e *microbulini*. Un frammento di scheggia ritoccata a profilo convesso (*grattatoio?*) ed un *bulino carenato opposto ad incavo* chiudono lo sparuto panorama tipologico degli oggetti lavorati in selce.

Si segnala inoltre che i manufatti scheggiati di più grandi dimensioni sono rappresentati da alcuni *nuclei*, un *poliedro*, alcuni *choppers* e *chopping-tools* e qualche scheggia. Questi manufatti, prodotti di scheggiatura di ciottoli di una roccia silicea color giallo ocre, nota come *radiolarite*, si presentano, ad eccezione di uno, così profondamente alterati, che il loro peso specifico e la loro capacità di coesione risultano sorprendentemente ridotti. Tale modificazione fisico-chimica venne probabilmente causata dall'azione del fuoco, responsabile anche dell'alterazione di numerosi ciottoli appiattiti di arenaria (*marelle*) presenti nei livelli che ricoprono le sepolture. Il colore originario di entrambi i tipi di oggetti si presenta infatti virato verso il giallo o il rosso o entrambe le colorazioni. Anche alcuni frammenti ceramici che si attaccano sono di colore molto diverso: evidentemente ciò è indipendente dai fenomeni ossido-riduttivi relativi alla cottura del vaso dal momento che il colore è campito dalle stesse linee di fratturazione dei cocci.

## *Un'ipotesi di interpretazione del fossato*

Alla luce di quanto finora emerso dallo studio, tuttora in corso, di questa complessa struttura preistorica, sembra evidente che tra le utilizzazioni ipotizzabili per questo fossato, l'unica realmente accertata sia quella di area sepolcrale, almeno durante il Neolitico finale se consideriamo attendibile la datazione radiometrica dell'osso umano, durante il Neolitico medio se accettiamo che i carboni datati siano connessi ai complessi rituali funebri già descritti e più sotto meglio precisati, e durante l'Eneolitico se consideriamo che l'elemento costituito dalle forme vascolari ascritte a questo periodo sia di validazione cronologica anche per le sepolture.

Questa utilizzazione del fossato di Fornace Cappuccini pare instaurarsi, in alcuni punti, in una fase successiva a quella della sua prima strutturazione e con carattere di novità se riferita ai livelli più profondi, privi talvolta di materiali di tipo antropico. L'aspetto varvato di questi livelli più bassi ha fatto pensare a periodi di « abbandono » o a « non uso » del fossato. Più che da trasporto di acqua, queste strutture sedimentarie sono da riferire alla decantazione di acque ferme e torbide.

Nella parte orientale del « fossato » (Settore B3 e B4), infatti, gli scavi hanno evidenziato la presenza di lunghe fosse forse non connesse tra loro. Queste, a giudicare dalla grande variabilità strutturale dei livelli inferiori, erano costituite da zone di media profondità (circa 1,1 m) intercalate da fosse più profonde (circa 3,3-3,4 m) (MASSI PASI, PRATI 1980). Queste ultime dovevano drenare eventuali apporti idrici convogliati nel fossato.

Tale funzione dovette durare per lungo tempo. L'acqua poi doveva permanere a lungo nelle parti più basse di tali fosse o pozzi in quanto scavate nei livelli argillosi presenti dalla profondità di circa 2 m.

Dopo un tempo imprecisabile le fosse più profonde dovettero colmarsi di sedimenti.

In alcuni punti si è conservata una parete delle primitive « fosse », che risulta essere verticale per tutta la sua altezza. Davanti a questa, a una distanza di circa 70 cm, si è talvolta conservata anche la parte più profonda dell'altra parete, anch'essa verticale, almeno per i primi 1,5 m.

In un momento imprecisato, e senza che sia ancora chiarito se di un'unica fase si sia trattato, il fossato venne riscavato, talvolta solo nei livelli superiori, sabbiosi, per una profondità di circa 2-2,5 m dal piano di campagna. È sulla prima fase di questi riscavi che compaiono le sepolture e la maggior parte delle ossa animali. Questi lavori modificarono l'originaria sezione del fossato, talvolta fino alla sua massima profondità, in una forma sub-trapezoidale rovesciata.

In seguito, una nuova strutturazione interessò solo i livelli superficiali del « fossato », ormai quasi interrato.

Tali riscavi non servirono mai probabilmente per ripristinare una ipotetica funzione idraulica del fossato, ammesso che ne abbia mai avuta una. Esso infatti venne o subito utilizzato come luogo di sepoltura oppure si manifestò un immediato e reiterato « disinteresse » per il suo progressivo interrimento. A questo proposito occorre precisare che, osservando le diverse sezioni del fossato, è possibile spesso intravedere una polarità degli apporti sedimentari verso l'interno. Questi apporti, che continuano nel tempo a provenire dallo stesso bordo, sono talvolta costituiti da veri e propri smottamenti. Tali fatti sembrano rivelare la presenza di terreno accumulato in prossimità di uno dei versanti del fossato e soggetto a dilavamento naturale, ma è prematuro, allo stato attuale degli studi riconoscere un'antica presenza di un eventuale terrapieno in prossimità di uno dei bordi del fossato. Tuttavia, un esempio di struttura con fossati, terrapieni e inumati, uno fra i tanti che si potrebbero citare, e analogo a quello in studio, si ha nel complesso neolitico del IV millennio a.C. di Hambleton Hill nell'Inghilterra meridionale (MERCER 1985).

Riassumendo quanto esposto si dirà che, secondo l'ipotesi qui formulata, la complessa struttura preistorica rinvenuta nell'area dell'ex Fornace Cappuccini, realizzata probabilmente a iniziare da 6500-6000 anni fa nella pianura alluvionale posta a sinistra dell'attuale corso del fiume Lamone, si giustifica, alla luce delle considerazioni fatte, come perimetrazione sacrale di un'area un tempo circondata esternamente da un ampio fossato di forma arcuata che gli scavi archeologici hanno solo parzialmente indagato.

Tale fossato venne utilizzato in un momento intermedio della sua strutturazione come luogo di sepoltura. Sacrifici di animali domestici (Cane, Bue) sono attestati in chiara corrispondenza con le sepolture.

Non può escludersi poi che le numerose ossa con tracce di macellazione di bovini, suini, ovini e di cervi rinvenute negli stessi livelli possano essere ricollegati a pasti funebri.

I livelli molto carboniosi ricoprenti le sepolture potrebbero ritenersi collegati a complesse onoranze funebri rivolte probabilmente a rendere omaggio a personalità rappresentative identificabili negli inumati stessi, così come ad un'espressione rituale potrebbero riferirsi alcuni oggetti fittili, litici ed ossei rinvenuti vicino agli inumati trovati poi sistematicamente spezzati.

Le sepolture, dopo un tempo imprecisato, furono tutte più o meno *manomesse* forse allo scopo di prelevare ritualmente alcune ossa, come più sopra accennato, o per altri motivi ancora. Ciò sembra essere accaduto anche



ad alcuni scheletri di cani sacrificati e ai crani bovini dove le mandibole risultano spesso mancare e le cavicchie ossee risultano sempre spezzate nelle regioni apicali, mentre quelle dei montoni paiono talvolta segate. Sopra ad una delle sepolture, invece, sono state ritrovate diverse mandibole, rituale questo già segnalato nella necropoli mesolitica di Téviéc (PÉQUART ET AL. 1937) e nei circoli di pietra neolitici di Grotta dei Piccioni (RADMILLI 1975).

Tali evidenze rituali riscontrate nel fossato di Faenza potrebbero ricondursi a complesse cerimonie celebrative di riti di fondazione dell'insediamento preistorico ed essere collegata a riti agrari della fertilità e della fecondità (RYKWERT 1976; ELIADE 1948).

Si concluderà dicendo che osservando alcune riprese fotografiche aeree dell'area degli scavi, realizzate nel 1973, si è potuto individuare un'ampia struttura ellittica adiacente a quella esaminata in direzione Sud-Est, che sembra potersi correlare alla prima.

In parte compresa nell'ex Fondo Motaso', nella cui denominazione trapasce chiaramente il sostantivo «motta», questo terreno è noto da tempo per le numerose testimonianze rinvenute, sia del Neolitico che delle età dei metalli e di età romana (MONTI 1964, MONTI 1965, BENTINI 1977, CAVINA 1978 e relative bibliografie; BENTINI 1988 *comunicazione personale*).

Queste realtà archeologiche rivelano non soltanto la presenza di una struttura preistorica di ampie proporzioni collegata a quella oggetto del presente studio, ma convalidano la valenza di tipo sacrale più sopra ipotizzata, conservatasi nei millenni e infine indicata dai resti fittili architettonici di un *templum* di età romana segnalati da Paola Monti, unitamente ad un antico elemento architettonico in *spungone*, forse un altare (MONTI 1965, 1971; CAVINA 1976), oggi conservato nel cortile di Palazzo Mazzolani (BENTINI 1988, *comunicazione personale*).

Per concludere si dirà che queste complesse realtà trovano conferma in molteplici analoghe strutture evidenziate e studiate in molte regioni italiane e straniere anche lontane, come sopra si è detto.

Confronti più precisi sono in corso di studio da parte dello scrivente.

G.G.

## OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Di fronte ad un'opera preistorica come la grande fossa anulare di Faenza, dopo aver saputo da chi e quando è stata realizzata, viene spontaneo chiedersi: perché è stata costruita? In proposito i dati forniti dallo scavo sono veramente scarsi e le ipotesi formulabili appaiono assai deboli per l'assenza di una adeguata documentazione.

Il fossato, in ogni caso, individua e separa dalla pianura circostante un'area ben definita, che, approssimata ad una circonferenza avente il raggio di 220 metri, risulta essere dell'ordine di 15 ettari. Inoltre, l'esistenza stessa di quest'opera testimonia la presenza di un'organizzazione sociale capace di impiegare buona parte dei propri membri in un impegnativo lavoro, ritenuto di interesse collettivo. Poiché la sezione trapezoidale del primo fossato artificiale ha una superficie di circa 4,4 metri quadrati e la sua lunghezza, sempre nell'approssimazione fatta in precedenza, risulta dell'ordine di 1.380 metri, lo scavo deve aver riguardato ben 6.000 metri cubi di terreno. Nelle attuali analisi tecnico-economiche, viene calcolato che lo scavo a mano di un metro cubo di terreno, incluso il trasporto a rifiuto, può richiedere mediamente ad un manovale due ore e mezza. Supponendo che i nostri preistorici, con i mezzi tecnici allora disponibili, avessero la capacità di estrarre 1,5 metri cubi di terreno per persona al giorno, la realizzazione di questo fossato, mediante uno scavo organizzato, può avere richiesto 4.000 giornate lavorative. Venti persone, impegnate a tempo pieno, avrebbero così potuto completarlo in circa sette mesi. In base a questo calcolo si può, pertanto, stimare che il fossato in esame sia stato realizzato in uno o due anni, non sapendo quanta manodopera era effettivamente disponibile e se poteva essere distolta in modo continuativo da altre occupazioni.

Il fossato artificiale di Faenza non costituisce un fatto isolato nel panorama preistorico italiano<sup>1</sup> ed europeo. Nella sua interpretazione possono, pertanto, essere prese in esame le principali ipotesi di volta in volta avanzate per strutture analoghe. In base ad esse il fossato può essere interpretato:

- a) come un intervento atto a definire un'area sacrale o di mercato;
- b) come parte di una struttura idonea alla difesa di un villaggio o comunque di un'area di interesse collettivo;

1. Per la bibliografia relativa vedi: CAZZELLA-MOSCOLONI, 1988; CIPOLLONI SAMPÒ, 1982; CIPOLLONI SAMPÒ, 1988; MANFREDINI, 1972; PUGLISI, 1965; RELLINI, 1919; RIDOLA, 1924-26; TINÈ, 1968, 1973, 1975; WHITEHOUSE, 1968.

- c) come un'opera di bonifica idraulica a salvaguardia dell'area delimitata;
- d) come una recinzione di superfici destinate al bestiame domestico o ai campi coltivati e comunque atta ad individuare e a proteggere una proprietà comune.

La delimitazione di un'area circolare od ellittica ad opera di una popolazione preistorica, verosimilmente assumeva sempre un significato sacrale qualunque fossero poi le effettive ragioni pratiche della sua realizzazione. Per quanto concerne un uso di carattere religioso dell'opera in esame si veda quanto esposto da Giusberti nel presente catalogo. In proposito si può però ricordare la particolare concentrazione delle inumazioni nel settore verso ovest del riempimento della trincea trapezoidale.

L'ipotesi che il fossato facesse parte di una struttura idonea alla difesa di un villaggio o comunque di un'area di interesse collettivo sembra, allo stato attuale degli studi, difficilmente sostenibile. Non vi sono, infatti, indizi probanti dell'esistenza di un terrapieno, per ora solo ipotizzata, o di palizzate immediatamente all'interno dell'area così individuata.

Appare poco probabile anche una possibile utilità del fossato quale opera di bonifica idraulica a salvaguardia dell'area inclusa. Il suo tracciato ha seguito per un tratto l'alveo di un modesto fosso naturale preesistente nella zona, questo verosimilmente per ragioni di utilità pratica nello scavo e per captare da esso l'acqua necessaria, lasciandone poi scorrere l'eccesso verso il vicino fiume. Vi sono forse anche indizi di una precedente divagazione di questo alveo naturale immediatamente a nord dell'area in esame, ma i suoli presenti in essa non sono quelli caratteristici di un'area paludosa. Nel riempimento naturale del fossato, infine, a parte i depositi di frana, è evidente solo la sottile stratificazione « varvata », verosimilmente legata alla diversa capacità di trasporto stagionale del fosso. Incerte tracce di un possibile significativo alluvionamento della zona si presentano, invece, solo dopo il conclusivo colmamento artificiale del fossato.

Allo stato attuale delle conoscenze sembra più proponibile l'ipotesi che il fossato sia stato costruito allo scopo di recingere e di difendere dagli animali selvatici una superficie destinata al bestiame domestico o alle coltivazioni e comunque atta ad individuare una proprietà di interesse collettivo. Data la modesta produttività delle antiche colture cerealicole, anche la completa coltivazione dei 15 ettari disponibili sarebbe stata insufficiente, senza altre fonti integrative, per fornire i glucidi necessari alla popolazione complessiva dei costruttori. Infatti, ammettendo a titolo puramente orientativo una produttività dell'ordine di 3-4 quintali per ettaro, la produzione ottenibile sarebbe stata di 45-60 quintali, con un valore medio idoneo ad alimentare una popolazione complessiva dell'ordine di 38 persone, calco-

lando per ciascuna di esse un consumo medio giornaliero di 375 grammi di glucidi (nella dieta media esso è normalmente indicato come variabile tra 250 e 500 grammi). L'uso del fossato per il confinamento degli animali addomesticati appare, pertanto, piú probabile di quello volto a definire e a proteggere i campi coltivati.

A.A., M.M.P., G.M.

## L'insediamento neolitico

### LE STRUTTURE

Nella campagna di scavo 1984, durante saggi per verificare la presenza e l'andamento del fossato, è venuta in luce la prima struttura (Strutt. 1) risalente alla prima fase insediativa dell'area, culturalmente riferibile ad aspetti piuttosto arcaici della Ceramica Impressa (metà V millennio, in cronologia non calibrata). Il proseguimento delle ricerche negli anni successivi ha portato alla scoperta di altre cavità antropizzate di forma e profondità varie, ubicate nell'area interna ed esterna al fossato a distanze variabili da questo, e concentrate nel settore sud-ovest (Fig. 5). Dopo l'asportazione del terreno agricolo per uno spessore mediamente di 50 cm, esse erano caratterizzate, rispetto al terreno circostante di colore giallastro, da una chiazza di terreno nero, ricco di carboni, industria litica e frammenti ceramici. Al di sotto di questo strato, spesso dai 15 ai 25 cm, le strutture hanno assunto varie fisionomie (Fig. 14). La Struttura 1 in superficie si presentava di forma ellittica con l'asse maggiore orientato in direzione O-E, di dimensioni m  $5.10 \times 4.60$  (Fig. 14); sul lato ovest era visibile una propaggine subrettangolare di m  $0.70 \times 0.35$  caratterizzata da terreno poco antropizzato e contenente unicamente due frammenti ceramici e una scheggia di selce. Dopo il prelievo dei primi 25 cm di terreno antropico omogeneo su tutta la superficie, i limiti della struttura mutavano e si delineavano due aree di forma vagamente ellittica, una minore di m  $1.00 \times 0.70$  caratterizzata da terreno marrone scuro, con rarissimi carboni e scarso materiale per uno spessore di circa m 0.40 e una maggiore di m  $1.60 \times 1.50$  con un riempimento ricco di resti carboniosi, abbondante industria litica e frammenti ceramici per una profondità di m 0.55.

Al termine dello scavo la struttura maggiore mostrava un profilo piuttosto irregolare, con le pareti a tratti verticali, a tratti svasate verso il fondo piatto, quella minore con profilo nettamente concavo.

Durante il 1985 la documentazione relativa alla prima fase insediativa della zona si è arricchita con la scoperta di altre quattro strutture, di cui tre danneggiate in parte dai lavori di scavo per le fondazioni di un edificio ed una (Strutt. 6) invece emersa in seguito allo splateamento preventivo del-

l'area adiacente. Quest'ultima era composta da due ambienti (Fig. 14) ricoperti da uno strato nero che formava una superficie unica di m  $3.90 \times 2.70$ : le due cavità sottostanti, una piú grande e pressoché circolare (m  $2.20 \times 2.60$ , prof. max m 0.80) e una piú piccola e meno profonda (m  $1.60 \times 1.80$ , prof. max m 0.28) erano unite per mezzo di un passaggio piuttosto superficiale costituito da terreno grigio argilloso-sabbioso molto compatto.

Per quanto riguarda il riempimento, si segnala un'abbondante quantità di reperti sia litici sia ceramici nell'ambiente maggiore oltre la presenza di concotto e carboni rinvenuti verso il fondo a indicare una probabile area di focolare; lo scarso materiale rinvenuto invece nella cavità minore indicherebbe una funzione secondaria di questa rispetto a quella adiacente. A fine scavo si presentava un taglio di forma a otto in cui le pareti della buca maggiore erano inclinate verso il fondo concavo, mentre quelle dell'ambiente piú piccolo scendevano piuttosto verticali verso il fondo piatto.

Nella campagna 1987 sono infine state esplorate altre strutture connesse con l'impianto insediativo piú antico. Tralasciando in questa sede, ancora preliminare, l'analisi completa di tutte, si considera da ultimo la Struttura 30 (Fig. 14). Dopo il prelievo del terreno agricolo, alla profondità di m 0.45 circa, appariva una chiazza di terreno grigio scuro molto allungata dal contorno irregolare, di m  $7.20 \times 6.66$  con rari frammenti ceramici per uno spessore medio di m 0.20; al di sotto si delineavano nettamente due aree, una maggiore di m  $4.20 \times 3.80$  di forma vagamente subquadrangolare con una rientranza sul lato est ed una convessità verso nord-ovest, ed una minore pressoché ellittica. Quella maggiore conteneva, per una profondità di m 0.65 e distribuito omogeneamente, numerosissimo materiale ceramico, strumenti in selce e in ossidiana, carboni e grumi di concotto. Ai piedi della parete ovest e con inclinazione verso il centro della cavità sono stati rinvenuti poi grossi blocchi di concotto con tracce di incannucciato probabilmente riferibili al crollo delle pareti. Non lontano è stata infine individuata un'area di terreno arrossato contenente molti carboni e cenere. Le pareti al termine dello scavo si presentavano irregolarmente inclinate verso il fondo piuttosto piatto.

La struttura minore, separata da questa da una fascia di terreno non antropizzato, conteneva lo stesso tipo di materiale per una profondità di m 0.65; le pareti scendevano obliquamente verso il fondo caratterizzato da una piccola cavità troncoconica.

Da quanto osservato solo per l'ambiente maggiore di questa struttura è possibile ipotizzare una funzione abitativa a differenza di tutti gli altri rinvenuti di dimensioni minori, per i quali è ancora difficile determinare con certezza l'utilizzo (pozzetti, buche di scarico, zone di lavorazione ecc.).

Per quanto concerne l'economia di Fornace Cappuccini, i dati faunistici sono pressoché totalmente assenti. Sono in corso analisi macrobotaniche sui resti carboniosi.

Le attività agricole sono indiziate da macine e macinelli ed elementi di falchetto ad indicare la cerealicoltura.

M.M.P.

## ANALISI DEI MATERIALI E INQUADRAMENTO CRONOLOGICO

### *La ceramica*

Il vasellame proveniente dalle strutture insediative di Fornace Cappuccini è realizzato con impasti generalmente medi e con presenza di tipi grossolani e fini; in quelli grossolani sono visibili grossi inclusi litici che rendono le superfici scabre e irregolari prevalentemente di colore arancio, bruno o bruno-rossiccio.

Nei tipi d'impasto medio si osserva l'impiego di argilla piú depurata per la presenza di sabbia, di inclusi litici di piccole dimensioni e quarzoso-micacei; le superfici sono piú omogenee, talora lisce esternamente e internamente o solo internamente, formando uno « strato » di spessore variabile che talora tende a staccarsi in scaglie, talora invece polverulente e porose; il colore è solitamente beige-rosato, nocciola o grigio. Gli impasti grossolani e medi si trovano impiegati per recipienti di grandi e medie dimensioni con le pareti decorate prevalentemente a impressioni; nei tipi ad impasto medio compare anche la decorazione incisa. Per la ceramica realizzata in impasto fine, l'argilla non presenta visibili inclusi ma l'impiego di sabbia a grana fine; le pareti sono piuttosto sottili, le superfici compatte e lisce di colore grigio scuro e beige-arancio, generalmente prive di decorazioni.

Sono assenti le ceramiche figuline e quelle lucide. Solo in un caso si notano tracce di ingobbio rossastro (Fig. 15, 5).

Dall'analisi completa dei materiali provenienti dalla Struttura 1 e da quella parziale per le Strutture 6 e 30 sono emerse le seguenti forme ceramiche: dolii di tipo ovoide (Fig. 15, 1), ovoide ad imboccatura ristretta, cilindrico (Figg. 16, 3; 18, 1) e a pareti convesse con labbro svasato (Fig. 16, 1); olle e ollette nei tipi ovoidi (Fig. 15, 2), ovoidi ad imboccatura ristretta (Fig. 18, 2); fiaschi a collo cilindrico (Figg. 15, 4; 17, 6); numerosi bicchieri: troncoconici (Fig. 17, 7), cilindrici con accenno di carena verso il fondo convesso e orlo assottigliato internamente (Fig. 17, 4), emisferici ad imboccatura ristretta (Fig. 17, 1,3); vasi a « tulipano » con fondo a tacco (Figg. 15, 5; 17, 2);

tazze a pareti concavo-convesse, troncoconiche con imboccatura ristretta (Fig. 15, 6); scodelloni a profilo sinuoso (Fig. 16, 2) e troncoconici; scodelle di forma troncoconica molto aperta (Fig. 17, 5), troncoconica con labbro rettilineo (Fig. 17, 8), emisferica ad imboccatura aperta (Fig. 15, 3); ciotole basse e larghe a fondo convesso. Gli orli sono generalmente diritti e arrotondati, in alcuni casi assottigliati e raramente piatti; pochi i casi di orli decorati a tacche o dentellati per la presenza di piccoli lobi o con impressioni digitali.

Fra le anse sono presenti quelle orizzontali a maniglia con sezione a bastoncino su forme globose e su pareti a profilo rettilineo, anse orizzontali a maniglia con sezione a bastoncino piano-convesso sull'orlo in genere di scodelloni troncoconici, rare quelle verticali ad anello. Si hanno inoltre prese a linguetta, grosse bugne emisferiche, piccole bugne coniche con uno o due fori verticali (Fig. 15, 6) e una grossa presa cilindrica (Fig. 15, 1).

I fondi sono prevalentemente a tacca a spigolo vivo e a spigolo arrotondato sia nei recipienti di grosse dimensioni (Fig. 16, 4,5) sia in quelli medi (Figg. 15, 5,6; 17, 2). La decorazione dominante è quella ottenuta con la tecnica a impressione su pareti piuttosto spesse e medie mediante unghiate (Figg. 15, 1,3; 16, 1,4-5; 17, 3; 18, 1), ditate (Figg. 15, 2; 17, 7) e con strumenti silicei o ossei (Figg. 16, 2; 18, 2); gli ornati sono distribuiti prevalentemente senza ordine su tutta la superficie del vaso spesso con andamento obliquo. Nella ceramica d'impasto medio s'inserisce la decorazione incisa in schemi semplici ma piuttosto vari: la sintassi è costituita da sottili linee parallele verticali, orizzontali e soprattutto oblique variamente intersecantesi fra loro (Figg. 15, 5; 16, 2; 17, 2,3,5,8; 18, 2), talvolta originando un motivo a spina di pesce (Fig. 17, 1) o una specie di complesso meandro (Fig. 15, 5).

Il materiale ceramico esaminato e presentato in questa sede è frutto di una selezione in attesa di completare l'analisi e lo studio dei numerosi frammenti provenienti dall'area insediativa di Fornace Cappuccini.

Dall'esame tipologico emergono elementi formali e stilistici che caratterizzano l'orizzonte culturale della Ceramica Impressa adriatica.

La diffusione di questa cultura nella Pianura Padana sud-orientale si è andata delineando con maggior precisione grazie alle indagini e ai rinvenimenti degli ultimi anni e ai recenti studi di Bernardino Bagolini (BAGOLINI, VON ELES 1978; BAGOLINI, GHIROTTI 1980; BAGOLINI, BIAGI 1972-74; BAGOLINI, BIAGI 1987; ANTONIAZZI ET AL. 1986; ANTONIAZZI ET AL. 1987). Nella Romagna costiera la prima ondata neolitizzatrice avviene intorno al 4500 a.C. ad opera di gruppi di agricoltori-allevatori mediterranei portatori della Cultura della Ceramica Impressa. Dalla Puglia insediano i loro villaggi in Abruzzo, nelle Marche e raggiungono la Romagna lasciando testimo-



nianze a Misano Adriatico e a Miramare di Rimini (inedito); si estendono poi verso occidente lasciando una ricca e importante documentazione a Fornace Cappuccini di Faenza, significative tracce all'Ospedale Nuovo di Imola e raggiungono il territorio di Reggio Emilia (Bazzarola) (Fig. 19). Dall'esame di tutte queste testimonianze emerge una sostanziale omogeneità delle manifestazioni della Ceramica Impressa in Romagna mostrando strette affinità con l'aspetto abruzzese-marchigiano, dove i siti di Maddalena di Muccia e Ripabianca di Monterado presso Ancona forniscono elementi tipologici ceramici e litici tali da caratterizzare un aspetto più antico e uno più recente, avvalorati anche da datazioni radiometriche (Maddalena di Muccia: 4630 a.C.; Ripabianca di Monterado: 4260 a.C.). Si può inoltre affermare che l'aspetto più antico della Ceramica Impressa adriatica in area padana, datato all'incirca prima della metà del V millennio, sia contemporaneo alle ultime tradizioni mesolitiche nei territori padano-alpini e appenninici (ANTONIAZZI ET AL. 1987, p. 561), mentre l'aspetto più recente si affermerebbe con la prima comparsa in area padana della Cultura di Fiorano nel corso della seconda metà del V millennio (Fig. 19). Questa si diffonde nella regione berico-euganea, nell'Emilia centrale e verso est in Romagna fino all'altezza di Lugo e Riolo Terme, cancellando la precedente colonizzazione della Ceramica Impressa e influenzando gli aspetti recenti delle Marche, come è evidente a Ripabianca di Monterado. È inoltre possibile che la diffusione delle genti di Fiorano non abbia raggiunto la fascia costiera romagnola, dove possono essere persistiti gruppi tardivi della Ceramica Impressa (ANTONIAZZI ET AL. 1987, p. 561).

Dall'analisi tipologica del materiale fittile che caratterizza l'orizzonte della Ceramica Impressa a Fornace Cappuccini di Faenza, emergono elementi di stretta affinità con la facies abruzzese-marchigiana e in particolare con l'insediamento di Maddalena di Muccia nelle Marche (LOLLINI 1965), si discosta da quella più evoluta, vedasi Ripabianca di Monterado, soprattutto per l'assenza di tipi figulini acromi o dipinti e di ceramiche lucide, delle caratteristiche anse a listello verticale forate trasversalmente e della decorazione già ordinata in fasce orizzontali che risparmiano l'orlo e il piede.

In ambito emiliano-romagnolo, rispetto alla facies della Ceramica Impressa di Imola (BAGOLINI, VON ELES 1978) e di Misano (BAGOLINI, GHIROTTI 1980), collocabili cronologicamente in un momento intermedio fra Maddalena di Muccia e Ripabianca di Monterado, la documentazione offerta dalla Fornace Cappuccini presenta elementi di contatto o di affinità solo per quanto riguarda gli aspetti più antichi di tale orizzonte culturale. Nell'Italia peninsulare, infine, si instaurano confronti con l'insediamento di

Rendina in Puglia (CIPOLLONI SAMPÒ 1982) e con l'insediamento di Torre Canne nel Brindisino (COPPOLA 1981).

La datazione radiometrica effettuata per Fornace Cappuccini (4370 a.C.) conferma la collocazione della prima fase insediativa a Faenza attorno la metà del V millennio, nell'ambito del primo Neolitico attestato nell'area padana centro-orientale in un momento antecedente l'arrivo di altre entità culturali del locale primo Neolitico, soprattutto la Cultura di Fiorano (ANTONIAZZI ET AL. 1986) per la quale si dispone di una datazione radiometrica dal sito di Lugo di Romagna (4220 a.C.) (BAGOLINI, BIAGI 1987, p. 219).

M.M.P.

### *L'industria litica*

L'aspetto della industria litica (Fig. 20) di Fornace Cappuccini rinvenuta all'interno delle strutture abitative, si caratterizza per una relativa abbondanza di bulini, che costituiscono la parte più rappresentativa dell'intero complesso.

Sono presenti inoltre lame e lamelle a ritocco marginale e denticolato; chiudono le più frequenti tipologie di strumenti i raschiatoi su scheggia e gli elementi geometrici.

Sono presenti i microbulini, prodotti di risulta generalmente scartati durante la lavorazione per la produzione di lame troncate e degli stessi geometrici.

Quasi sicuramente l'area marchigiana è stata utilizzata quale fonte di approvvigionamento per la maggior parte di questo materiale siliceo (BAGOLINI, BIAGI 1987) mentre scarsi sono gli elementi di probabile provenienza alpina che attestino contatti con aree culturali site a Nord del Po.

Durante la fase di scavo si è potuto evidenziare come, all'interno dei fondi di capanna, non fossero presenti se non in modesta quantità strumenti e scarti di lavorazione concentrati invece lungo i bordi di questi; tale strutturazione è probabilmente dovuta a ripetute pulizie delle aree abitative.

All'esterno di una delle capanne è stata rinvenuta una area di atelier con ancora presenti, in giacitura primaria, un nucleo di selce rossa con numerosi scarti di lavorazione e alcune lame pronte per la trasformazione in strumenti.

Risulta evidente che l'utilizzazione della superficie disponibile per zone differenziate è indice di una accurata distribuzione areale delle attività stesse.

Appare chiaro che la serie tipologica presente a Fornace Cappuccini si colloca, per molti aspetti, in un ambito culturale di tradizione mesolitica, soprattutto per la presenza di denticolati su lama e geometrici.

L'assenza del bulino a stacchi laterali, meglio noto come «Bulino di Ripabianca» caratteristico dei gruppi padani risalenti al primo Neolitico (cultura di Fiorano) e la parallela assenza di altre classi tipologiche quali, ad esempio, i romboidi, fanno collocare cronologicamente il complesso litico alla metà del V millennio a.C., come del resto evidenziato dalle datazioni al C 14 eseguite su resti di carbone vegetale.

Alcune classi di strumenti con usura stralucida, quali i geometrici e talune lame a ritocco marginale, dimostrano che era praticata la raccolta dei cereali; quanto poi questa dovesse essere il frutto di coltivazioni programmate oppure di raccolte occasionali, non ci è dato, per ora, di conoscere. Rimane però il fatto che la presenza di questi elementi costituenti probabilmente la parte tagliente di falcetti lignei, è documentata in ciascuna delle strutture scavate.

Da rilevare inoltre è la presenza di oggetti in pietra levigata, macinelli e asce (Fig. 21), anche se in numero modesto.

Particolarmente interessante è la grande quantità di ossidiana scheggiata rinvenuta nelle capanne e che costituisce quasi il 10% dell'intera industria litica (BAGOLINI, BIAGI 1987).

Si tratta, per ora, del più abbondante ed antico rinvenimento di tale materiale in area padana.

Le analisi preliminari effettuate su alcuni campioni<sup>1</sup> sembrano attribuirne la provenienza alle isole di Palmarola e Lipari, anche se non è escluso un apporto dalle zone dei Carpazi, nell'Est europeo; tuttavia è per ora impossibile verificare la fondatezza di tale ipotesi dato che il materiale è tuttora oggetto di studio.

Vale la pena di porre in evidenza il fatto che l'ossidiana rinvenuta è rappresentata da schegge e lame di piccole dimensioni; rare sono le lame che superano i 3-4 cm di lunghezza mentre quasi del tutto assenti sono i nuclei ancora utilizzabili abbandonati; ciò comprova la relativa preziosità di un materiale che, anche se importato in cospicue quantità, veniva pur sempre utilizzato con estrema perizia e parsimonia.

D.M.

1. Le analisi sono state effettuate preliminarmente dal dott. V. Francaviglia (C.N.R.-Roma) e successivamente dal dott. P. Bigazzi del Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa secondo il metodo delle tracce di fissione. A queste si è aggiunto lo studio, basato sull'analisi visiva, del dott. C.R. Polglase, Department of Anthropology State University of New York at Binghamton (POLGLASE 1989).

## Bibliografia

- ANTONIAZZI A., BAGOLINI B., BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI P., PRATI L., 1986, *Die Jungsteinzeit in Fornace Cappuccini in Faenza und die ImpressoKeramik in der Gegend von Faenza*, Internazionale Præhistorische Konferenze, Szekszárd, 1985.
- ANTONIAZZI A., BAGOLINI B., BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., PRATI L., 1987, *Il Neolitico di Fornace Cappuccini e la Ceramica Impressa in Romagna*, in « Atti della xxvi Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost. 1985 », II, Firenze.
- ANTONIAZZI A., GIUSBERTI G., MASSI PASI M., MORICO G., PRATI L., 1988, *Faenza (Ravenna) - Fornace Cappuccini, Fase dell'età del rame. Il fossato*, in *L'Età del Rame in Europa*, Congresso Internazionale, Viareggio 1987, « Rassegna di Archeologia », 7, Firenze.
- ASPES A. ET ALII, 1988, *L'età del rame nell'Italia settentrionale*, in *L'Età del Rame in Europa*, Congresso Internazionale, Viareggio 1987, « Rassegna di Archeologia », 7, Firenze.
- BAGNONE D., 1985, *Poggio di Mezzo di S. Rossore (com. e prov. di Pisa)*, in *L'età dei metalli nella Toscana nord-occidentale*, Pisa.
- BAGOLINI B., 1977, *Le ceramiche graffite nel neolitico dell'Italia Settentrionale*, « Preist. Alpina », XIII.
- BAGOLINI B., 1980, *Introduzione al Neolitico dell'Italia Settentrionale*, Pordenone.
- BAGOLINI B., 1981, *Il neolitico e l'età del Rame. Ricerca a Spilamberto S. Cesario 1978-1980*, Vignola.
- BAGOLINI B., 1984, *Neolitico*, in *Il Veneto nell'antichità, Preistoria e Protostoria*, I, Verona.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1972-74, *La Cultura della Ceramica Impressa nel neolitico superiore della regione padana*, « B.P.I. », n.s. XXIII, 81.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 a, *Introduzione al Neolitico dell'Emilia Romagna*, in « Atti della XIX Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost. 1976 », Firenze.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 b, *Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano*, « Riv. Sc. Preist. » XXXII, Firenze.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 c, *Oggetti « d'arte neolitica » nel gruppo del Vho di Piadena (Cremona)*, « Preist. Alpina », XIII.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1987, *Il Neolitico dell'Emilia Romagna*, in « Atti della xxvi Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost. 1985 », I, Firenze.
- BAGOLINI B., BIAGI P., BIGNARDI P., 1975, *Laguna (Imola)*, « Preist. Alpina », II.
- BAGOLINI B., GHIROTTI L., 1980, *La cultura della ceramica impressa a Misano Adriatico (Forlì) - Aspetti del Neolitico della Romagna*, « Preist. Alpina », XVI.
- BAGOLINI B., VON ELES P., 1978, *L'insediamento neolitico di Imola e la corrente culturale della ceramica impressa nel medio e alto Adriatico*, « Preist. Alpina », XIV.
- BAGOLINI B., VON ELES P., 1978 a, *Riolo Terme (Forlì)*, « Preist. Alpina », XIV.
- BAGOLINI B., CREMONESI G., 1988, *La distribuzione delle ceramiche a squame*, in *L'Età del Rame in Europa*, Congresso Internazionale, Viareggio 1987, « Rassegna di Archeologia », Firenze.
- BARFIELD L.H., 1965, *Il periodo eneolitico nella provincia di Reggio Emilia*, in *Preistoria e Protostoria nel Reggiano*, Reggio Emilia.
- BARICH B., 1971, *Il complesso industriale della stazione di Polada alla luce dei più recenti dati*, « B.P.I. », n.s., XXII, 80.
- BEHRENS H., 1964, *Die neolithischen-frühmetallzeitlichen Tierskelettfunde der Alten Welt*, (Veröffentlichungen des Landesmuseums für Vorgeschichte in Halle 19), Berlin: VEB Deutscher Verlag der Wissenschaften.
- BEHRENS H., 1973, *Die Jungsteinzeit im Mittelbe-Saale Gebiet*, Berlin: VEB Deutscher Verlag der Wissenschaften.

- BENTINI L., 1976, *I centri economici e abitativi nel Faentino in età pre e protostorica*, in *Parlamento della nostra città*, Faenza.
- BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., MORICO G., 1988, *L'Eneolitico in Emilia Romagna*, in *L'Età del Rame in Europa*, Congresso Internazionale, Viareggio 1987, « Rassegna di Archeologia », 7, Firenze.
- BERMOND MONTANARI G., 1985, *L'età dei metalli*, in *Materiali e documenti per un Museo della preistoria. S. Lazzaro di Savena e il suo territorio*, Bologna.
- BERMOND MONTANARI G., 1989, *I primi insediamenti umani*, in *Storia Illustrata di Ravenna*, 6, Milano.
- BERMOND MONTANARI G., 1989, *Dal Neolitico all'età del bronzo*, in *Storia di Forlì, I, L'Evo Antico*, Cassa di Risparmio di Forlì, Bologna.
- BIAGI P., 1973, *Raffronti fra l'aspetto ligure e l'aspetto padano della cultura dei vasi a bocca quadrata*, in « Atti della xv Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost. 1972 », Firenze.
- BRENTANA D., 1927, *Contributo allo studio dei Bovini preistorici*, Torino.
- BROGLIO A., 1990, *La preistoria delle Dolomiti in Le Dolomiti. Un Patrimonio da tutelare e amministrare; problemi e prospettive di uno sviluppo compatibile verso il 2000*. Estratto della relazione - Premio Gambrinus « Giuseppe Mazzotti » Comunità Montana Agordina.
- BROGLIO A., LOLLINI D., 1963, *Nuova varietà di bulino su ritocco e stacco laterale nella industria del neolitico medio di Ripabianca di Monterado (Ancona)*, « Ann. Univ. Ferrara », xv, II, 3.
- CAVINA A., 1978, *Genesi e sviluppo della città in età romana in Bertoni F. (a cura di): Faenza: la città e l'architettura*. Ed. Comune di Faenza, Assessorato all'Urbanistica, Faenza.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M., 1988, *Le facies eneolitiche delle Marche*, in *L'Età del Rame in Europa*, Congresso Internazionale, Viareggio 1987, « Rassegna di Archeologia », 7, Firenze.
- CIPOLLONI SAMPÒ M., 1982, *Scavi nel villaggio di Rendina (1970-1976). Relazione preliminare*, « Origini », xi.
- CIPOLLONI SAMPÒ, 1988, *La fortificazione di Toppo Daguzzo (Basilicata)*, in *L'Età del Rame in Europa*, Congresso Internazionale, Viareggio 1987, « Rassegna di Archeologia », 7, Firenze.
- COCCHI GENICK D., 1985, *Grotta della Scaletta (com. di Vecchiano, prov. di Pisa)*, in *L'Età dei metalli nella Toscana nord-occidentale*, Pisa.
- COCCHI GENICK D., GRIFONI CREMONESI R., 1989, *L'età del rame in Toscana*, Viareggio.
- COMSA E., 1985, *Typologie et signification des figurines anthropomorphes néolithiques du territoire roumain*, in ANATI E. (a cura di), *Les religions de la préhistoire*. Actes du Valcamonica Symposium 1972, Brescia.
- COPPOLA D., 1981, *Nuove ricerche nell'insediamento neolitico di Torre Canne (Fasano, Brindisi)*, « Riv. Sc. Preist. », xxxvi, 1-2.
- CREMONESI G., 1976, *La grotta dei Piccioni di Bolognaro nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Abruzzo*, 2, « Coll. St. Paleontologici », Pisa.
- CREMONESI G., 1978, *Gli scavi della Grotta N. 3 di Latronico*, in « Atti della xx Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost. 1977 », Firenze.
- DAVIS S.J.M., 1987, *The Archaeology of Animals*, B.T. Batsford Ltd, London.
- DAVIS S.J.M., VALLA F.R., 1978, *Evidence for domestication of the dog 12.000 years ago in the Natufian of Israel*, « Nature » 276.
- DÜST J.U., 1900, *Notes sur quelques bovidés préhistoriques*. « L'Anthropologie », xi.
- ELIADE M., 1948, *Traité d'histoire des religions*, Payot Paris. Trad. it. *Trattato di storia delle religioni*, Torino, 1976.
- EVETT B., RENFREW J., 1971, *L'agricoltura neolitica italiana: una nota sui cereali*, « Riv. Sc. Preist. », xxvi.

- FANTINI L., 1959, *Note di preistoria bolognese*, «Strenna storica bolognese», ix, Bologna.
- FAROLFI G., 1976, *Tanaccia di Brisighella. Problemi cronologici e culturali*, «Origini», x.
- GIUSBERTI G., PERETTO C. in stampa (a): *Tecniche di fratturazione delle ossa animali del giacimento paleolitico di Isernia La Pineta*, in *L'interpretazione funzionale dei dati in Paleontologia*. Giornate di Studio in ricordo di S.M. Puglisi, Roma, 2-5 giugno 1988.
- GIUSBERTI G., PERETTO C. in stampa (b): *Evidences de la fracturation intentionnelle d'ossements animaux avec moelle dans le gisement paléolithique de «La Pineta» de Isernia (Molise) Italie*. Atti del Congresso Internazionale *I primi uomini in ambiente insulare*, Oliena (NU) sett.-ott. 1988.
- INGRAVALLO E., 1978, *Gli scavi nella grotta n. 2 di Latronico*, in «Atti della xx Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost. 1977», Firenze.
- LETICA Z., 1975, *Ensevelissement et rites funéraires dans la Culture de Lepenski Vir*. in Anati E. (a cura di): *Les religions de la préhistoire*, in «Actes du Valcamonica Symposium 1972», Brescia.
- LOLLINI D., 1965, *Il neolitico delle Marche alla luce delle recenti scoperte*, «Atti vi Congr. Int. Sc. Preist. Protost.», Roma 1962, Firenze.
- LOLLINI ET ALII, 1988, *La ceramica a squame nelle Marche*, in *L'Età del Rame in Europa*, Congresso Internazionale, Viareggio 1987, «Rassegna di Archeologia» 7, Firenze.
- LO PORTO F.G., 1988, *L'eneolitico nella Puglia e nel Materano*, in *L'Età del Rame in Europa*, Congresso Internazionale, Viareggio 1987, «Rassegna di Archeologia» 7, Firenze.
- MANFREDINI A., 1972, *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del neolitico dell'Italia Meridionale*, «Origini», vi.
- MASSI PASI M., PRATI L., 1981, *Fornace Cappuccini-Minarelli, Faenza*, «Emilia Preromana», VIII.
- MASSI PASI M., PRATI L., 1982, *Cappuccini (Faenza)*, «Riv. Sc. Preist.», Notiziario, xxxvii.
- MASSI PASI M., PRATI L., 1986, *Cappuccini (Faenza)*, «Studi e Documenti di Archeologia», II, Sopr. Arch. ER.
- MASSI PASI M., PRATI L., 1986, *Vecchiazzano (Forlì)*, «Studi e Documenti di Archeologia», II, Sopr. Arch. ER., Bologna.
- MASSI PASI M., PRATI L., 1988, *Vecchiazzano (Forlì)*, in *Flumen Aquaeductus, Nuove scoperte archeologiche dagli scavi per l'Acquedotto della Romagna*, Bologna.
- MÉNIEL P., 1987, *Des dépôts animaux dans un fossé neolithique*, in ARBOGAST RM., MENIEL P., YVINEC JH., *Une histoire de l'élevage. Les animaux et l'archéologie*, Errance, Paris.
- MERCER R.J., 1985, *Una fortezza e un centro funerario neolitici*, «Le Scienze», xxxiv, n. 201.
- MONTI P., 1964, *Una recente scoperta di fase subappenninica nel faentino*. Emilia Preromana, 5.
- MONTI P., 1965, *Terrecotte architettoniche romane a Faenza*. Studi Romagnoli xvi.
- MONTI P., 1971, *Le ville romane del faentino in La villa romana. Giornata di studi*, Russi, 10.5.70, Faenza.
- NENZIONI G., 1985, *Testimonianze mesolitiche, neolitiche e dell'età del rame dal territorio di S. Lazzaro di Savena*, in *Materiali e documenti per un Museo della preistoria. S. Lazzaro di Savena e il suo territorio*, Bologna.
- PÉQUART M., PÉQUART S.J., 1929, *La Nécropole mésolithique de Téviec (Morbihan). Nouvelle découverte*. «L'Anthropologie», xxxix.
- PÉQUART M., PÉQUART S.J., BOULE M., VALLOIS H., 1937, *Téviec. Station-nécropole mésolithique du Morbihan*, Arch. de l'Institut de Paléontologie Humaine, Paris.
- PERONI R., 1971, *L'Età del Bronzo nella penisola italiana, L'antica età del Bronzo*, I, Firenze.
- POLGLASE C.R., 1989, *Competing sources, resource availability and utilization toward the end of long-distance obsidian exchange routes*, 54th Annual Meeting of the Society for American Archaeology, Atlanta.

- PUGLISI S.M., 1965, *Sulla facies «Protoappenninica» in Italia*, in «Atti vi Congr. Int. Sc. Preist. Protost.», Roma 1962, Firenze.
- PUNZI Q., 1968, *Le stazioni preistoriche del Brindisino*, «Riv. Sc. Preist.», xxiii.
- RADI G., 1985, *Buca Tana di Maggiano (com. e prov. di Lucca)*, in *L'Età dei metalli nella Toscana nord-occidentale*, Pisa.
- RADMILLI A.M., 1975, *Culti di fertilità della terra testimoniati in alcuni giacimenti neolitici italiani*, in ANATI E. (a cura di), *Les religions de la prehistoire*, in «Actes du Valcamonica Symposium 1972», Brescia.
- RELLINI U., 1919, *I villaggi preistorici trincerati di Matera*, «Riv. di Antropologia», xxiii.
- RIDOLA D., 1924-26, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, «B.P.I.».
- RIGHINI CANTELLI, 1980, *Un Museo archeologico per Faenza. Repertorio e progetto*, Bologna.
- RYKWERT J., 1976, *The Idea of a Town*, Princeton University Press, Princeton (N.J.). Trad. it. *L'idea di città. Antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Torino, 1981.
- SCARANI R., 1960, *Faenza. Nuove scoperte preistoriche nel territorio*, «Not. Sc.».
- TIRABASSI J., 1984, *Pozzo neolitico di Via Rivoluzione d'Ottobre - I materiali*, «Emilia Preromana», IX-X.
- TIRABASSI J., 1987, *Scavo d'emergenza a Bazzarola (RE), relazione preliminare*, in «Atti della xxvi Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost.» II, 1985, Firenze.
- TIRABASSI J., 1987, *Relazione preliminare della prima campagna di scavi a Rivalentella - Ca' Romensini (RE) - 1981-83*, in «Atti della xxvi Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost.» II, 1985, Firenze.
- THORPE O.W., WARREN S.E., BARFIELD L.H., 1979, *The sources and distribution of archaeological obsidian in Northern Italy*, «Preist. Alpina», xv.
- TINE' S., 1968, *Alcuni dati circa il sistema di raccolta idrica nei villaggi neolitici del Foggiano*, in «Atti delle xi e xii Riun. Scient. dell'Ist. Ital. di Preist. e Protost. 1967», Firenze.
- TINE' S., 1973, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova.
- TINE' S., 1975, *La civiltà neolitica del Tavoliere*, in *Civiltà preistorica e protostorica della Daunia*, in «Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia», Foggia 1973, Firenze.
- WHITEHOUSE R.D., 1968, *Settlement and Economy in Southern Italy in the Neothermal Period*, «Proceedings of the Prehistoric Society», 10.
- WHITTLE A., 1985, *Neolithic Europe: a survey*. Cambridge University Press, London.

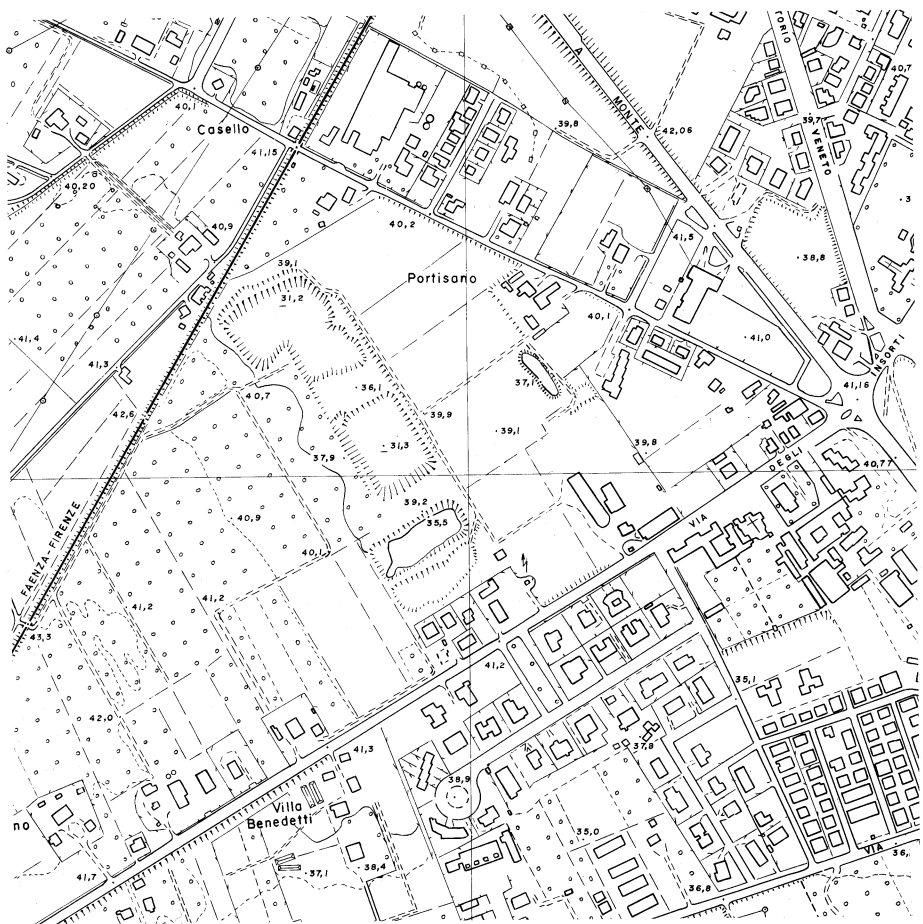


Fig. 4. Faenza. Carta tecnica regionale.



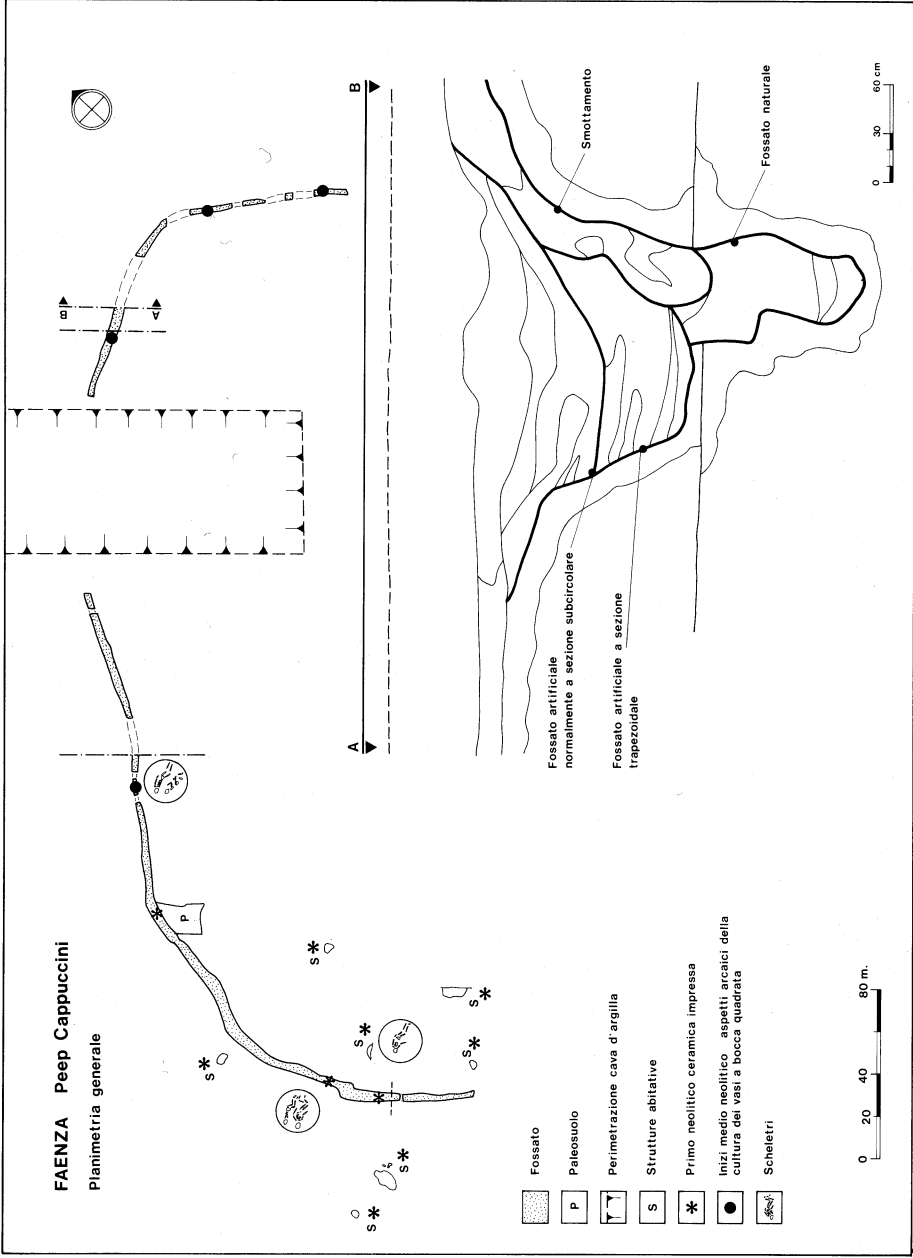


Fig. 5. Planimetria con sezione del fossato.